

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO  
MISSIONI  
ESTERE  
FARMA

# Le missioni *illustrate*

DRADI ROSSI

ANNO XXXV • N. 5 • MAGGIO 1938-XVI





## La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

# OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,  
campione gratis alla Ditta*

**Dr. A. Wander S.A. - Milano =**

# APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

*INTENZIONE MISSIONARIA: Affinchè nelle scuole cattoliche gli alunni siano istruiti sulle Missioni.*

Un marinaio del Battaglione S. Marco, residente a Tien-tsin nella concessione Italiana, fece ad un missionario questo discorso:

«Padre, non le sembra che nelle nostre scuole noi abbiamo studiato troppo poco, e quel poco, troppo inadatto ai nostri tempi e alle vere necessità della vita?

Quando sono venuto verso l'oriente ho visto città immense, affollatissime di gente di ogni razza e di ogni colore: ho sentito tante lingue, ho visti tanti costumi diversi, modi strani, per me, di costruire, di vestire, di vivere... Non ne sapevo niente! Si parla, da noi in Italia, dell'Oriente come terra di sogno, di delizie, di sole. Ma che sogni! Qui c'è una umanità gigante che vive, che ha una storia, una civiltà, e soprattutto un avvenire, c'è un mondo ignoto, che noi disprezziamo, ma che un giorno ci comanderà e ci calpesterà se non arriveremo un tempo a capirci e fonderci insieme. Noi rispetto a questo mondo siamo pigmei infraciditi, e nella nostra superbia ci infischiamo di lui e lo ignoriamo. Ci premono più le storielle scandalose degli dei greci e romani, le scaramucce tra Ateniesi e Spartani, i nomi di piccole isole dell'Egeo, i nomi di certi consoli e imperatori romani... tutta roba morta! e qui in Oriente abbiamo stati più vasti dell'Europa, e che durano indefettibili da millenni, popolazioni innumerevoli, civiltà belle e ricche... tutto è moltiplicato per dieci, per cento rispetto a noi... e noi non ne sappiamo niente! Ma cosa ci fanno studiare nelle nostre scuole?»

Il missionario, calmo, rispose: «Mio caro, non sei il primo a fare queste osservazioni, nè sarai l'ultimo. Convengo che siamo ignoranti, quando usciamo dalle nostre scuole d'Italia per rispetto a questo Oriente: ma tu non hai ancora osservato tutto. Ti sei domandato: dove va questa gente? Cos'è che li guida nella loro vita: l'interesse? il piacere? la virtù?... Hanno un'anima come la nostra: dove andrà? Conoscono Dio? Sanno da dove vengono? Sanno che quel che pensano di queste questioni gravissime è troppo poco, troppo indecoroso per la dignità dell'uomo? E tu sai che ci sono uomini i quali hanno capito e sentito l'angoscia che sprigiona da tali problemi, e che da secoli vengono in Oriente a predicare il Vangelo a convertire e a salvare le anime?... Sai quanti sono questi uomini? Sai da quale nazione vengono? Sai come si sono diviso il mondo, come organizzati, quali sono i mezzi che dispongono per le loro opere? Sai quanto sangue e quanto sacrificio è già costato il loro lavoro? Sai come si introducono in queste popolazioni, come arrivano alla mente e al cuore, come plasmano le anime e i caratteri, e formano dei veri figli di Dio?

Di tutto questo non sai nulla di nulla. Non vergognartene. Tutti gli studenti d'Italia sono nelle stesse tue condizioni. Verrà il giorno... adesso non ci resta che pregare perchè chi governa sappia, comprenda, e ripari per il bene dell'Italia stessa, dell'umanità, per la gloria della Chiesa Cattolica».

S. X.

**Tra "I LIBRI MISSIONARI,,**

**NOVITÀ**

In preparazione:

**"ALLORO INSANGUINATO,,**

Quadri di eroismo e di vita missionaria Apostolicamente vissuta sotto l'infuriare della persecuzione, dai Missionari della Società per le Missioni Estere di Parigi.

# Cuor Missionario

(Continuazione vedi numero precedente)

Cap. V

## IN PORTERIA

Entrando in città dalla Porta dell'Est dopo poco si vede una bella via che imbocca a destra. A 50 passi vi è un gran portone sempre spalancato con sopra un vano di circa 3 metri quadrati coperto da un tetto. Nel vano si aprono alcune feritoie. Siamo nel Borgo della Residenza. Infatti la via continua per altri cento metri e poi un altro portone uguale al primo segna la fine di questo piccolo Borgo. Le case a sinistra per tutto il percorso costituiscono la facciata della Residenza. A destra sono altre case in parte ancora della Chiesa, in parte di cristiani e alcune anche di pagani. In tempo di poca pace questi portoni si chiudevano e la chiave era consegnata al Padre Missionario. Lungo la facciata si

notano 5 entrate. La prima è quella che porta nel grande cortile della scuola maschile, la seconda mette nel dispensario, la terza è per i carri, la quarta è l'entrata principale, l'ultima porta mette nella Residenza femminile completamente distinta da quella maschile.

Fermiamoci presso l'entrata principale.

Il portone d'ingresso è in una casa più alta delle laterali e sormontata da una bella croce di ferro battuto. Sul frontale spiccano in rilievo tre grossi caratteri cinesi che tradotti vogliono dire: « Casa del Padrone del Cielo » o in altre parole Missione cattolica.

Passato il portone ci troviamo in una stanza. Di fronte una porta più larga a 2 battenti, generalmente chiusa attraverso le invetriate della quale si può ammirare il cortile e la facciata della Chiesa. Di fianco altre 2 porte che met-



### ISTITUTI!

*Adottate nella Vostra Cucina*

*l'Alimento Vegetale*



# BOVIS

Il condimento più completo e sano che prepara da solo in un momento brodi e minestre. Ricavato dal *saccharomyces cerevisiae* è ricchissimo di vitamine e può essere usato anche nei giorni di magro. Raccomandato da Em.<sup>mi</sup> Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.

**S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE**

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

tono in altre stanze laterali. Una è per i cristiani che vengono dalla campagna e si fermano di notte in Residenza l'altra è la porteria! Chi vuol entrare nella residenza maschile deve necessariamente passare per la porteria perchè questa sola è l'entrata continuamente aperta. Ci troviamo di fronte ad un ometto che si proffonde in inchini. È il portiere.

Il tormento del Missionario specie nelle grandi residenze è quasi sempre il portiere. Perchè qui in Missione il compimento di questo ufficio è di grande conseguenza.

L'apostolato della porteria è della massima efficacia quando è compiuto con convinzione. Alcuni esempi: Col portiere A. Viene dalla campagna il cristiano Tchang:

- Oh! sei arrivato? Hai mangiato?
- Sono arrivato! Ho mangiato!
- Cosa sei venuto a fare?
- Voglio vedere il Padre per un affare!
- Sarà difficile che possa vederlo! Tanto, sei uno che vieni solo quando hai affari e che poco ti curi della tua anima.
- Il Padre è in casa?

— Non lo so! Ma tanto non ti riceverà...

Viene il carbonaio pagano Ly:

— Sei venuto? Cercherai da dare al Padre il carbone che nessuno vuole. Ma ormai il Padre ti ha conosciuto e non sarà facile che lo possa imbrogliare.

— No! volevo un libro di dottrina. Adesso non ho niente da fare e voglio studiare un po'.

— Tu studiare? Hai ben altro da pensare tu? Tu mi prendi in giro. Poi tu non sai caratteri!....

Alcuni ragazzi giocano fuori della porta:

— Sempre quei monelli (e già una imprecazione). Se vi posso prendere vi metto a posto le ossa io....

Uno vuol visitare la Residenza.

— Ci vuol altro! Questa non è mica una Pagoda dove tutti vanno come loro piace. Qui si viene a pregare...

Finalmente riesco a cambiare il portiere e a sostituirlo con il Portiere B.

Vede da lontano il cristiano Suen che va per i suoi affari. Lo chiama a gran voce:

— Oh! fratello Suen! Vieni a riposarti un

## PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

momento, a bere un pò di the. È tanto che desidero vederti. Poveretto sei tanto occupato! Ma sì lo so! Siedi un momento! A casa stanno tutti bene? Come va il tuo commercio? E il tuo figlio Giorgio? Quel piccolino che era ammalato? Sai domani è domenica. Verrai non è vero! Una buona confessione attira le benedizioni di Dio. Senti aspetta che dico al Padre che sei venuto! Sarà tanto contento di vederti! Sicuro, anche ieri mi ha domandato di te. Bevi il the poveretto. Fa tanto caldo oggi! Toh! prendi e fa una fumata....

Entra un pagano e guarda attorno con una faccia da incantato:

— Oh! Signore! Sei venuto a visitare la Residenza? Qual è il tuo rispettabile nome? Dove abiti? Ma bene!... Ormai ci conosciamo. Ecco quella è la Chiesa dove si onora il Padre del Cielo! Là abita il Padre europeo... È tanto cordiale se vuoi ti faccio dare un libro di dottrina... Quando passerai di qua non mancare di fermarti un momento, avrò tanto piacere di rivederti... Fermati ancora un poco...

Dove è dimostrato come un portiere possa fare del gran bene e del gran male. Naturalmente il Padre deve sempre star all'erta per non lasciarsi tirar in casa individui a cui piace guadagnare 4 dollari senza aver tanti fastidi. Attualmente sto organizzando alcuni membri dell'Azione cattolica perchè si addestrino ad aiutare il portiere specie nei giorni di Domenica quando il concorso è molto maggiore. Essi devono saper sostituire il Padre nel fare un po' di propaganda invogliando i pagani a visitare la Chiesa e a sentir la dottrina, facendo trovare una bella e caritatevole accoglienza ai cristiani della campagna che hanno fatto parecchi chilometri per venire alla Chiesa, procurando un ritiro famigliare e un'onesto sollievo anche ai cristiani della città che altrimenti forse sarebbero spinti ad andare altrove e dimenticare i loro doveri di cristiani. Ecco perchè procuro che la porteria sia sempre pulita, che non manchi la tazza di the e la pipa pronta, che in mancanza d'altro anche i muri colle loro iscrizioni facciano il loro apostolato muto. Ecco perchè non disdegno di fermarmi io stesso quando ho tempo un po' in porteria...

## Cap. VI

### LA SALA DELLE ADUNANZE

La sala delle adunanze non è molto grande ma sufficiente per le nostre riunioni e per consumare le agapi fraterne.

Le due pareti di testa sono ornate dai quadri del Sacro Cuore di Gesù e di S. Paolo.

Le altre pareti sono coperte di carte geografiche, di manifesti, di iscrizioni varie.

Oltre il tavolo della presidenza che sta sotto il quadro del S. Cuore, vi sono altri cinque tavoli quadrati attorno i quali si accomodano quelli che frequentano questa sala. L'arredo è completato da una vetrina a muro dove sono esposti in vendita vari oggetti religiosi.

Si sta preparando un'altra vetrina che raccoglierà i libri che daranno inizio alla biblioteca circolante. Il nome pomposo della «Sala delle adunanze» indica lo scopo principale della Sala, ma non dice tutto quello a che serve. In questa sala ogni mese si fa l'adunanza plenaria dei Confratelli del SS.mo Sacramento che sono circa una quarantina. Dopo la Messa Cantata della Domenica Eucaristica si fa la processione col SS.mo Sacramento nel cortile di fianco alla Chiesa, a cui tutti i cristiani intervengono, poi i confratelli si radunano in questa sala per la refezione che la Confraternita fornisce ai suoi membri.

Finita la refezione è invitato il Padre che presiede la riunione. Il Segretario legge il lavoro svolto durante il mese con particolare cenno all'attività dei confratelli durante il mese in ordine alla propaganda. Il Padre fa l'appello dei presenti e nota le eventuali assenze. Poi è data libera parola ai confratelli di fare proposte per l'avvenire e discutere sull'attività svolta. Attualmente è all'ordine del giorno la costituzione di un gruppo di confratelli che si prendano cura speciale dei funerali dei cristiani. Viene raccolto un fondo per le spese per sovvenire i cristiani poveri ed è provveduto all'assistenza perchè si facciano i funerali col maggior decoro possibile procurando che non siano introdotte pratiche superstiziose. Un'altra proposta della Confraternita è l'organizzazione fra i nostri ragazzi di un gruppo di crociati del SS.mo Sacramento. Oggetto di discussione è la divisa. Vi è chi vorrebbe adottare l'uniforme della guardia svizzera del Vaticano, naturalmente adattata alle esigenze del luogo e dello scopo!

(continua)

## IN BIBLIOTECA

**FORZE OPPOSITE** - racconto di Mino Borghi -  
Bibliotēchina Mission. del P.I.M.E., L. 1,50.

Un fosco delitto, nel cuore della notte dà inizio al racconto, che ci trasporta nella piccola cristianità di Olva, sul confine alasco-acanadese, e che ci presenta in un rapido susseguirsi di scene la lotta della forza del male, personificata in Pugno di Ferro, losco bandito, contro quella del bene, con a capo Lupo Bianco, un eschimese quindicenne, svelto e intelligente. L'epilogo ha luogo alla Missione, al mattino di Pasqua, al capezzale del povero Pugno di Ferro, che dopo una strana vicenda, muore pentito e perdonando, tra le braccia del Missionario. Pur mancando, talvolta, quel sottile ed accurato esame psicologico, il racconto riesce ad interessare e sarà una lettura molto gradita ai nostri ragazzi.

S. X.

**ANNUARIO MISSIONARIO ITALIANO 1938** -  
Unione Missionaria del Clero, Roma, Via  
Propaganda 1 c. - Pagg. 256 - Lire 5.

Si continua a chiamarlo Annuario, perchè si pubblica ogni anno, ma è qualche cosa di più di un semplice annuario, se diamo a questa parola il significato ordinario di registrazione degli avvenimenti accaduti in un dato anno. Quasi una metà della pubblicazione, di fatto, è costituita da articoli di studio, che portano luce su interessanti problemi missionari attuali.

E dicendo questo non si intende fare un appunto; ma si vuole piuttosto tributare un elogio a questa pubblicazione che « costituisce (usiamo pure le parole reclamistiche che si trovano a pag. 231 che non peccano di esagerazione) una fonte copiosa di informazioni e di letture missionarie, sempre elevate per il contenuto e per la forma ».

Il volume è diviso, come gli altri anni, in cinque parti. La prima che è la più elevata e, diciamo così, la parte più strettamente nuova, è composta da quattro lunghi ed esaurienti studi, i quali si raccomandano da sè per il fatto che portano la firma di uomini, fra gli altri, come Mons. Costantini e Don Cesare Carminati. Le altre parti sono quelle più precisamente annuarie, in quanto riferiscono su avvenimenti e fatti dell'annata missionaria scorsa, riportando cronache, documenti, appelli, messaggi, statistiche sia delle missioni sia delle Famiglie missionarie d'Italia. Degna di particolare rilievo è la quinta parte, dedicata ad un profilo biografico di Paulina Jaricot, nel 75° dalla sua morte, dovuto alla Prof. Palmira Melesi-Fanti.

Mons. Ciarappa, mi permetta due osservazioni. Perchè non si introduce in questo Annuario una rubrica, che dia la cronaca schematica, mese per mese, dei principali avvenimenti missionari dell'annata?

Le pagine colorate dei fogli pubblicitari distribuite così lungo il testo, sono un pugno negli occhi. Non sarebbe meglio raggrupparle tutte in fondo al volume?

G. BARSOTTI s. x.

## I LIBRI MISSIONARI

**Pubblicazioni per lo studio e la conoscenza delle Missioni Cattoliche editate dall'Istituto Missioni Estere - Parma**

« Nelle nostre Biblioteche circolanti non devono mancare i libri missionari dell'Istituto Missioni Estere - Parma, i quali non semplicemente attraggono i lettori per lo svolgersi delle avventure, ma specialmente li educano e formano in loro una coscienza missionaria. Tante vocazioni missionarie latenti potrebbero fare rispondere alla divina chiamata dopo una lettura che indirettamente illustra l'eroismo del Missionario Cattolico e la nobiltà della sua Missione ».

(Bollettino Diocesano di Acireale)

# La cura dell'acqua sporca

Novella cinese

A. Poli s. x.

Un povero diavolo di circa 40 anni, chiamato U-t'ien-ghên « *dono del cielo* » incontrò un giorno un vecchio bonzo. Questi dopo averlo fissato attentamente gli disse: Sulla tua nobile faccia ho letto molte cose e Budda m'ispira a dirti che tu diverrai un medico famoso.

— O saggio, o santo seguace d'ogni virtù, com'è possibile ciò? Io non so nè leggere, nè scrivere.

— Guarire i mali che affliggono questo nostro corpo e maneggiare il pennello o leggere i classici son due cose distinte. Ritorna a casa e industriati.

« *Dono del cielo* », ritornò alla sua catapecchia tutta di fango e di paglia, non aveva nemmeno un letto, non un solo oggetto di valore, del resto era arrivato alla sua età senza aver potuto comperare una moglie, e ciò per ogni ben pensante cinese diceva tutto.

Quel giorno prese subito a darsi grandi arie, ripeteva anche a sproposito frasi sagge come queste: « chi sta lontano dai coltelli, certo non si ferisce », oppure « chi troppo beve o troppo mangia, certo mai ce ne guadagna ». Una scienza simile non poteva restare ignorata. U-t'ien-ghên, a poco a poco si provvide di erbe medicinali, di una specie di sale inglese (man siò) e di scorpioni che trovava egli stesso, perchè non aveva soldi da comperarseli. Avvenne che un giorno un grand'uomo fu preso da una tosse che non gli lasciava requie. Seccato da simile disturbo il ricchissimo uomo provò tutto. Medicine, bagni caldi, gli scongiuri dei bonzi, i suffumigi agli idoli, le formule magiche sotto il guanciaie, ma niente, niente.

Una vecchia serva gli suggerì di chiamare U-t'ien-ghên. Quella sarebbe stata l'ultima prova e ne valeva di medici col codino...

Maestro U, dovette andare. I servi del ricco

signore gli fecero intendere che se avesse rifiutato gli avrebbero spianato la costole. Diamine, non era un onore per lui essere invitato in una simile casa?

— Ma io non ho mai curato tosse! Le mie specialità sono i mali di stomaco e le nove specie di tumori.

— Bene, bene, dirai tutto questo al nostro padrone, noi dobbiamo soltanto ubbidire.

Il povero U, si mise in cammino pieno di tristi presentimenti. Se lo bastonassero davvero? Infatti... Ah Budda inpropizio! una forte tosse gli scuoteva il petto. Almeno avesse potuto occultarla!

Va, va. Sulla strada polverosa, non c'era anima viva, i soliti venditori di the avevan chiuso bottega per le feste dell'anno nuovo.

U assetato com'era, voleva bere acqua fredda, ma ciò sarebbe stato rinnegare la sua professione di medico. Ad un tratto vedendo una donna che aveva cotto dei cavoli ed ora ne spremeva l'acqua giallastra e fumante, domandò di dissetarsi con quella. Oh miracolo! la sua tosse scomparve quasi subito! U riflettendo sulla strana combinazione, sentì un nimbo di gloria cingerli la fronte. Con una certa arroganza tastò il polso dell'illustre malato — (per 10 minuti!) — poi mentre gli preparavano uno spuntino comandò 5 chili di cavoli! E i cavoli vennero subito...

U-t'ien-ghên li cosse lui stesso a fuoco lento, lui stesso ne strizzò le foglie ormai ben cotte e diede da bere al paziente due grosse ciotole di quell'acqua fatata. Il malato guarì, U-t'ien-ghên ricevè una grossa somma e una bandiera d'onore. Comprò casa, moglie ed ebbe tanti figli quanti forse il bonzo profeta mai avrebbe pensato.

ANGELO POLI s. x.

# Astuzie di volpe

Me la raccontò con tutta semplicità il cristiano Holucian proprio quel giorno in cui avendo assistito ad uno spettacolo curioso, si era finalmente persuaso che la volpe è astuta.

Volete ascoltarlo?

Holucian era ai monti. Ritornando a casa, sfinito dal viaggio e cotto dal sole volle riposarsi all'ombra di un pioppo: nelle vicinanze scorreva un ruscello. Con quanto piacere Holucian avrebbe dormito un poco. S'era difatti messo nella posizione favorevole per schiacciare un pisolino, ma ecco un fruscio insolito tra il fogliame. Holucian guarda insospettito e vede un magnifico esemplare di volpe. Ma che cosa tiene in bocca? Ah! ecco! Holucian osserva bene: la volpe reca in bocca alcune foglie secche, impiastricciate di fango.

La volpe s'avanza adagio adagio, con occhio indagatore quasi non volesse essere vista da al-

cuno: scende nell'acqua rizzandosi sulle gambe posteriori. Dopo una piccola sosta, pian piano, la volpe s'avanza ancora nell'acqua fino a lasciare emergere soltanto il piccolo muso e le foglie. Ancora un poco e poi... puf... con un salto energico la volpe è saltata alla riva. Eccola là che si scuote la maestosa pelliccia. Sull'acqua galleggiano le foglie che prima teneva in bocca. Holucian curioso si domanda: Che diavolo sarà? Va a vedere e scorge sulle foglie una infinità di pulci. La volpe astuta se n'era liberata tuffandosi nell'acqua e agli insetti noiosi... col l'acqua alla gola non era parso vero trovare salvataggio su quella fragile barca escogitata dalla furbizia della volpe.

Holucian concludeva:

— Oh, se la volpe è astuta.... lasciatelo dire a me!

A. BASSO s. x.

Ricordate che migliaia di bambini pagani muoiono ogni anno senza battesimo.

I Missionari possono salvarne molti. Date agli Apostoli i mezzi materiali per poterli riscattare ed educare.

Con una offerta di Lire 25 avete cooperato ad un'opera tanto cristiana. Avrete le benedizioni di Dio e la riconoscenza dei nostri Missionari. Potrete imporre al bambino riscattato il nome che vorrete e vi verrà spedito quale ricordo del vostro atto benefico un artistico diplomino.



Voi avete visto, miei buoni amici, che nella quarta pagina di copertina s'è continuato a stampare, per vari mesi consecutivi, il nostro appello per la grande Lotteria pro Tempio del S. Cuore. Se da questo numero noi cediamo quello spazio a Carlo Erba, non vogliamo dire che i biglietti siano esauriti. Ho fatto un sopralluogo nel deposito e ho visto che la montagna è divenuta un colle, ma per arrivare a valle c'è ancora un discreto balzo. Animo, dunque, amici! Dateci una mano per appianare questo colle che per quanto basso, non lascia vedere il sole al nostro amministratore... il quale, coi nervi tesi e il cuore sospeso, fissa con un occhio l'esodo dei biglietti e con l'altro il calendario che, passo passo, ma inesorabilmente, gli porta sempre più vicino la data del 24 giugno.

Non lasciatevi sfuggire la possibilità — che per così poco vi offriamo — di divenire fra un mese i possessori di una automobile, e l'occasione che vi porgiamo di compiere un'opera di bene che il Signore certamente premia.

**Ugo Guatelli** - (Città di Castello). — Il tuo interessamento per la nostra Rivista e per ogni nostra nuova iniziativa merita un solenne encomio, che il Postino non si fa desiderare, e una risposta esauriente alla tua. Dunque, attento! Ho fatto spedire prontamente il volume che tu mi hai richiesto. Poi ho scritto al P. R. Bergamin facendogli presente il tuo desiderio e quello dei tuoi colleghi. E perchè la mia lettera non vada smarrita lungo la pericolose strade della Cina in guerra, l'ho inviata al Governo di Tokio con preghiera di farla proseguire, con una scorta armata, fin dentro la porta barricata della residenza del destinatario. Il quale non potrà che essere lusingatissimo del vostro entusiasmo per lui e non potrà rimandare all'indomani la stesura di un articolo tutto per voi. Comprendo bene come ti piaccia tanto lo stile di P. Bergamin. Ognuno, lo sai, traccia tra le righe del proprio scritto, tutto il profilo della propria figura morale. Tu e i tuoi colleghi avete ricostruito, in quegli scritti, un missionario «simpaticone». E avete indovinato! P. Bergamin è uno di quei missionari che, visto una volta non si dimentica più. Nel suo occhio mobilissimo guizza il lampo della intelligenza. Le sue labbra sono costantemente atteggiare a uno di quei vivissimi sorrisi che ti rivelano un'anima che canta sempre. Parli con lui? T'accorgi presto che sa usare la lingua con una destrezza tutta sua. Una lingua che sa giocare di scherma sparando e attaccando con una abilità che smonta ogni più loquace avversario.

Non so se in questi mesi potrà mettersi al tavolo per vergare le sue cartelle per gli amici.

Non sono questi, in Cina, i momenti più propizi per brandire la penna. Il Postino però ha provveduto per rendergli più facile questo compito. Ha dato disposizioni ai due governi belligeranti perchè dichiarino zona neutra la residenza di P. Bergamin onde, in mezzo a tanto fragore e corruscarsi di armi, possa con tranquillità scrivere per i suoi appassionati lettori di Città di Castello le attese pagine in «stile rapido, incisivo, libertino e caustico». Ed ora, caro Ugo, mi permetterai di farti una domanda. Mi sta qui nel gozzo, e fino a quando non l'ho buttata fuori mi pare di non poter respirare liberamente.

Dimmi un po', che vuoi dire con quell'epiteto «vecchio barbogio» che ti permetti di affibbiare al Postino? Ti concedo di chiamarmi «vecchio» e non ti posso riprendere per la tua franchezza nel dire la verità, cosa che fa sempre onore a un giovane come te. Sono vecchio, sì, hai ragione e non mi offendo. Ti assicuro però che la mia canizie e le profonde rughe che solcano il mio viso sono tutta la mia gloria. Nè mi vergogno di confessarti che fiuto tabacco e che la tabacchiera che mi fu donata nel giorno del mio ultimo compleanno è la mia inseparabile compagna. Sono vecchio, sì, figlio mio, ma quanto sennò nascondono i miei capelli bianchi! Ciò che invece mi ha profondamente offeso è l'aggettivo che tu aggiungi: «barbogio». Questo no, non lo posso sopportare e qui ricalcitra con tutte le poche forze che i miei molti carnevali mi hanno lasciato. Sai che cosa significa in lingua italiana quella brutta parola? Tu che scrivi «simpaticone» per «simpaticone» e usi «libertino» per «lepido», non hai certo tra le tue conoscenze un Dizionario Italiano. «Barbogio» vuol dire «ringrullito, sciocco». Voglio credere, per sgravarti di molta responsabilità, che tu abbia visto in quel poco rispettoso aggettivo qualche cosa di simile a «barbone o barbuto». Ma qui, caro Ugo, come hai visto, purtroppo la barba non c'entra! Sta dunque più attento e guarda di acquistare una maggiore confidenza col Signor Gatti, che è l'autore del Dizionario Italiano che io ti consiglio...

**Amelia Trevisan** - Padova — Se vuole informazioni più precise sulle Borse di Studio La consiglio a rivolgersi direttamente all'Amministratore generale. La ringrazio intanto delle buone parole e delle Sue preghiere che ricambio cordialmente.

**Amici del Postino** - Ancona — Basta, colle vostre insinuazioni! Sapete che il Postino ha, anche lui, delle consegne e il suo segreto professionale che non può tradire, pena la cancellazione dal ruolo degli impiegati delle RR. Poste. Ragione per cui non vi posso dire quale sarà quell'idea così bella che, lanciata tra tutti i nostri amici, li farà correre, a perduto, dal luglio all'ottobre. Lo saprete quando sarà maturata completamente. Intanto allenate le vostre gambe non senza mettere da parte un buon paio di scarpe. Ecco tutto quello che, in proposito, vi può dire ora

IL POSTINO.

ISTITUTO  
MISSIONI  
ESTERE  
PARMA

# missioni

DRADI ROSA

## *illustrate*

ANNO XXXV - 1938-XVI N. 5 - MAGGIO  
ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15  
ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

**SOMMARIO** • Monito agli stolti (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Luci di carità tra i sinistri bagliori della guerra (FIDES) — Giornate apostoliche (ROMANO TURCI s. x.) — A voi, o giovani! (EUGENIO MORAZZONI s. x.) — Pangtsuen (GIANNINI s. x.) — Regina apostolorum (AURELIO BASSO s. x.) — Peppino (ROMANO DANIELI s. x.) — Lettera da Cheng-Chow (P. CALLIGARO s. x.) — S. Giovanni Leonardi e « Propaganda Fide » (GIULIO BARSOTTI s. x.) — Racconto mensile: Bianco, compraci! (P. SAMUELE CULTRERA Cappuccino) — I nostri fratellini di Pareletta di Fontanellato — Lettere edificanti — Bollettino demografico — I nostri morti, ecc.

## MONITO AGLI STOLTI

Da quanto tempo si combatte in Cina? Quantunque i nostri giornali non ne parlino più come da principio, quando cominciarono le ostilità tra giapponesi e cinesi, laggiù si combatte ancora; i cinesi resistono, contrattaccano e qualche volta vincono.

E i nostri missionari? Sono là ai loro posti, al sud del fiume giallo che i giapponesi non sono ancora riusciti a passare. Vedono le diecine e le centinaia di migliaia di soldati cinesi accampati e trincerati nelle terre della missione, sentono i rumori della battaglia, vedono gli aerei nipponici sorvolare sulle residenze, vedono le distruzioni delle bombe lasciate cadere dall'alto... Non si muovono dai loro posti.

La loro giornata è egualmente piena di lavoro e di trepidazione. Gente ricoverata nelle residenze, soldati feriti da medicare, poveri e affamati da soccorrere cristiani da assistere e incoraggiare, e oltre la guerra che tormenta tutti, i missionari hanno un altro grosso guaio che li disturba giorno e notte; l'avvicinarsi di truppe disperse o di grosse bande di briganti che dove passano lasciano dietro di sé distruzione e morte.

Eppure sono là: ancora tutti vivi, protetti solo dalla buona protezione divina. Scrivono lettere, che arrivano in ritardo, ma dalle quali si sente che se essi sono preoccupati e soli, con la loro ansia interminabile, non sono però ammusoniti e presi dalla tristezza. Anzi!

Sono sicuri di una cosa: quando tutto sarà passato e si vedranno attorno tante rovine, forse nelle loro stesse residenze, potranno dire: « siamo rimasti e abbiamo vinto anche questa volta ».

Vinceranno certamente, i soldati di linea della Chiesa. Hanno sempre vinto del resto. È questo un fatto che ha il torto di ripetersi sovente, che si dimentica o che non si capisce da tutti, ma è grande. Presi nella tormenta resistono, battuti di fianco o di fronte rimangono saldi sulle loro posizioni: sono ridotti di forze, spogliati di tutto, abbandonati da tutti, non si piegano davanti a nessuno. Non hanno armi, non offendono né si difendono, sono invincibili.

Ce ne sono ancora di quelli che vogliono distruggere la chiesa? Sì ce ne sono; ma sono stolti.

I nostri missionari stanno ai loro posti. Vinceranno.

PASQUALE DI MARTINO s. x.

# Luci di carità tra i sinistri bagliori della guerra

Sin dall'inizio del conflitto nippo-cinese non mancaron mestatori che accusavano i missionari cattolici d'essere emissari stranieri in complicità cogli invasori. Si fecero quindi, nei loro riguardi, le peggiori insinuazioni ed il popolo, impossibilitato a controllarne la veridicità ed incline piuttosto ad ammettere tutto, come avviene in periodo di forte tensione, abboccò, esplodendo qua e là in episodi inquietanti di xenofobia.

La risposta a tali insinuazioni, abilmente diffuse, non si fece attendere da parte dei missionari. Il popolo li vide rimanere al loro posto e sfidare il pericolo per soccorrere i feriti ed accogliere i profughi e non tardò a comprendere che si trattava di calunnie. È universalmente nota l'attività benefica e soccorritrice del P. Jacquinet a Sciangai e nessuno ignora ormai che in tutte le missioni provate dalla guerra i missionari si sono prodigati per aiutare tanta turba d'infelici, avendo lo stesso Delegato Apostolico, sin dal principio, pregato tutti i Capi di Missione a mettere a disposizione, per le vittime della guerra, scuole, residenze, seminari e persino le chiese.

L'atteggiamento e l'Opera dei missionari sono stati apprezzati dalle autorità cinesi che hanno più volte manifestato loro la propria riconoscenza. Le esequie per le vittime, che il Delegato Apostolico chiese venissero fatte in tutte le chiese di Cina lo stesso giorno ed alla medesima ora, il 18 gennaio scorso, hanno suscitato profonda impressione ed hanno anch'esse contribuito non poco a dissipare le malevole insinuazioni fatte contro i missionari.

Ad Hankow queste Esequie si svolsero in cattedrale, presente il Delegato Apostolico che diede l'assoluzione al tumulto, il corpo diplomatico al completo e le autorità civili e militari. Il generalissimo Ciang-Kai-See, trattenuto sul teatro delle operazioni, vi aveva man-

dato, in aeroplano, a rappresentarlo, un ufficiale dello stato maggiore. Per la circostanza al Delegato Apostolico giunsero un centinaio di telegrammi; autorità e popolo avevan fatto a gara ad inviar fiori per ornare la cattedrale. Il generalissimo, qualche giorno dopo, mandò a S. E. Mons. Zanin il seguente messaggio di cui diamo la traduzione letterale:

22 gennaio 1938.

*Considera e guarda con occhi di saggezza, o Arcivescovo Zanin, quanto io ti scrivo. I cattolici cinesi, sparsi in tutta la Cina, sotto la guida e direzione tua, o venerabile delegato apostolico, hanno compiuto già da tempo opere buone di misericordia, carità, educazione, ecc. e molto hanno fatto per il passato. Ora poi per porre resistenza e difesa, molti duci e soldati sono caduti fedelmente, quasi disposti a perire per la patria e con la patria che muore; mentre il popolo innocente, miserabilmente precipita nel veleno di tutte le amarezze. In questo stato di cose ed a titolo di pietà, tu hai promosso ed elevato la preghiera di una funzione solenne per commemorare i morti e per implorare pace ai viventi. Oh, rettitudine e giustizia! Oh cuore di carità e misericordia, che in eterno splende fra cielo e terra!*

*Io, supremo capo, devo dirigere le armate al fronte ed essendo occupato non ho potuto venire in persona a tanta solennità funebre; per questo mi rimane nel fondo dell'anima un certo dispiacere, e sempre l'inquietudine della tristezza, per questa assenza, sarà come reliquia nel mio spirito.*

*Con riverenza, apro il cuore al rendimento di grazie devote, offrendo grazie a te arcivescovo, in nome dei duci e dei soldati e di tutto il popolo della repubblica. Ottima salute desidero ed auguro a te. — Ciang-Kai-See ».*

FIDES.

Mentre andavano, gettavano  
il seme, irrorando il solco di  
pianto...

SALMO

Donaci la pace!



# GIORNATE

*Intendo narrare con molta semplicità qualche vicenda delle nostre giornate di Missione come si vivono alla « Pagoda della gola delle acque » — (Trad. it. di Soei-Keou-Miao).*

*E scrivo per voi buoni amici lontani che ricordo uno ad uno in quest'ora difficile, conoscendo il vostro caritatevole interessamento a nostro riguardo e sapendo di farvi piacere.*

È un mattino gelido d'inverno. Usciamo dalla grotta dove abbiamo celebrato Messa P. Valenti ed io, ed entriamo in un'altra grotta attigua dove faremo colazione.

— E allora si parte? — mi dice P. Valenti.

— Senz'altro, Padre! Andremo alla Cristianità X. distante circa 70 ly.

Nido di speranze per P. Mario e per me! Vi abbiamo visto proprio la mano della Provvidenza! Pochi mesi fa tutto il villaggio era protestante.

Un bel giorno, non si sa come, centododici uomini sono venuti qui a dichiarare che il paese in massa vuole convertirsi...

— Ma non conoscevate alcuno di quella gente?

— Nessuno!

# APOSTOLICHE

— E non eravate mai stati da loro?

— Mai!... tanto è vero che la conversione delle anime è opera tutta del Signore!... Pregliere e sacrifici di anime lontane, forse dei nostri amici d'Italia, ci hanno ottenuto questa messe abbondante... Non Le sembra una bella prova della Comunione dei Santi?

Ora il paese conta già un centinaio di cristiani, altri si preparano al S. Battesimo... ma il Diavolo ci ha messo la coda...

— E noi andremo a mozzargliela! — dice P. Valenti sorridendo.

— Sicuro, bisogna che andiamo. Solo due mesi fa il Capo villag-

gio, notissimo capo-brigante, bruciò le immagini del Diavolo, rotte le statue degli idoli si era fatto Catecumeno... Ma nella elezione dei capi-cristianità fu messo in disparte dal popolo stesso... Allora si è sentito umiliato, e tutto il suo amore per noi e per la Religione si è cambiato in odio. Ha preso una concubina, ha portato via dalla Chiesa sedie, porte e finestre e tiene i cristiani sotto l'incubo della vendetta...

Per sterminare il paese non ha che da dare un ordine alle sue le-

gioni brigantesche... Un vero pasticcio!

— È poco gustoso! — soggiunge P. Valenti.

— Il Catechista Giuseppe ci consiglia di fare la strada travestiti ed armati, dovendo valicare alcune gole solitarie poco rassicuranti...

In questo mentre So-Kie, il nostro cuoco, si presenta a ricevere ordini.

— Porterai un po' di pane e qualche manata di farina bianca per la minestra. Sai bene che al villaggio X non si trova nè farina nè pane.

— È tutto pronto, Padre!

— Bravo, allora prepara le biciclette. Ma riuscirai a portare tutto?

— Fidati di me, Padre!

— Anche la pentola? Bada bene di non cadere!

Intanto P. Valenti si è già travestito: scarpe all'italiana, calzoni sport color marrone, giacchetta cinese di seta fiorata, berretto basso di lana nera.

— Che ne dice di questa divisa? Le sembra alla moda?

— Impeccabile! — dico io sorridendo.

— So-Kie, sei pronto?

— Pronto, Padre!

— Vieni in chiesa a salutare il Signore. Tu Paolo alimenterai con cura la lampada del Santissimo e... i due canarini che gli tengono compagnia. Tu Giacomo custodisci bene la casa e suona la campana a tempo debito per le orazioni del mattino e della sera. Attenti ai briganti!

— Sta tranquillo, Padre; per il Signore faremo tutto il nostro dovere!

Diamo addio a Gesù e partiamo in suo nome...

Questo viaggio l'ho già fatto una volta con S. E. Mons. Bassi.

Otto ore di carro cinese! Povero Vescovo, che vita!...

Se voi buoni lettori l'aveste veduto, ne sareste rimasti edificati.

Torrenti da guardare, discese ripidissime, gole spaventose. E mentre io sul carro facevo da leva contro il dorso dei muli per sostenere i bagagli, lui dietro al carro attaccato ad una corda, tirava disperatamente col birocciaio per impedire al convoglio di precipitare a valle...

Oggi soffia un vento impetuoso, eccezionalmente gelido.

Sulla strada, pochi passanti, incapucciati.

Nessuno ci riconosce.

P. Valenti ha ancora da smaltire un grosso raffreddore che si è buscato tre giorni fa quando venne per la prima volta alla « Pagoda della gola delle acque ».

Più avanti, passando per un grosso borgo, un cane gli si avventa contro. Arrivo in tempo per affrontare la bestiaccia coi miei scarponi di cuoio...

E più di un'ora che pedaliamo. So-Kie, che ci segue, si è fermato a chiamare ad alta voce:

— Di qui, Padre! bisogna voltare a sinistra!

— Ma sei proprio sicuro?

— Certissimo! questa è la grande strada!...

Noi ci rivolgiamo un'occhiata espressiva ed infiliamo una carreggiata tutta sterpi ed erbacce.

Lontano all'orizzonte si profilano colline brulle e deserte.

Impossibile usare le biciclette; ci rassegniamo a spingerle a mano.

Il vento contrario è sì impetuoso e gelido che si dura fatica a stare in piedi e ci rende la marcia assai penosa.

« Signore, tutti per voi questi passi!... »

Ma arrivati con grande stento ai piedi delle colline, i miei dubbi diventano realtà: Abbiamo sbagliato strada!

Cominciamo allora una maratona

faticosa attraverso campi, fossati e sassi, infilando or l'uno or l'altro sentiero, ma sempre invano... Ad un dato punto mi accorgo di avere già preteso troppo dalle mie gambe inferme, e sono costretto a riposare un momento, seduto in riva a un fosso...

Il So-Kiè sembra preoccupatissimo per avere sbagliato strada e teme ci incolga la notte fra queste gole.

P. Valenti cava di tasca un cordiale e me ne offre gentilmente un sorso...

Ma bisogna subito riprendere la marcia se non vogliamo assiderare dal freddo!

Si passa un fiume a guado, si valica una collina e finalmente scor-



Suora indigena.

giamo un sentiero che si snoda salendo tortuoso fra una gola e l'altra.

— Sia benedetto il Signore! Ecco la strada buona!

Ci sentiamo rianimati. Curvi sotto il peso della macchina, coi piedi puntati a terra e la testa contro il vento, iniziamo penosamente la salita, invocando ad ogni passo l'aiuto della Mamma celeste...

Recitiamo tre Rosari. Come è consolante, Vergine Benedetta, far risuonare per la prima volta il tuo dolcissimo nome in questa terra pagana!

Mi sembra che gli Angeli raccolgano queste Ave Maria, mentre i demoni fuggono disperati...

Passiamo vicino a ruderi di case abbandonate, nere di fumo. I banditi, uccisi gli abitanti, le hanno incendiate.

Da queste parti non abbiamo ancora scorto anima viva nè segno alcuno di vita. Il luogo è pericoloso.

Difatti sono appena sceso a varcare una fossa al fondo di una valle che, dietro un cespuglio di ginestre, scorgo il lampo di due occhi fissarmi immobile... Vicinissimi, a destra ed a sinistra, altri due tipi accovacciati di cui scorgo solo i berretti... Evidentemente attendono qualcuno!

Attendo P. Valenti rimasto un po' indietro.

Per difendere il Padre sento che oserò tutto!...

Così passiamo uniti davanti ai tre in agguato che non si muovono... Forse per paura? Forse perchè attendono qualche altro?... o forse, meglio, perchè il Signore ci protegge?... Sull'imbrunire raggiungiamo la mèta.

Ai cristiani accorsi premurosi nella piccola chiesa per il primo saluto, non posso dire quanto il cuore vorrebbe, giacchè le labbra non riescono quasi ad articolare sillaba per il gelo e la stanchezza. — Domattina tutti ai Sacramenti! — Volentieri, Padre!

Essi, meravigliati del nostro arrivo in una giornata così gelida, comprendono perfettamente il nostro stato; si inginocchiano a ricevere la benedizione e ritornano alle loro case felici di aver veduti i Padri.

Noi ci ritiriamo in una cameretta umida, ma più riparata dalla furia del vento.

Il Catechista intanto si dà premu-

ra di attaccare un foglio di carta alla finestra la quale non ha che l'intelaiatura.

Un cristiano mette un mattone contro la porta sgangherata che continua a sbattere facendo spegnere la candela. Un altro passa il suo moccichino sul tavolo coperto di polvere. Un quarto entra con in braccio un fascio di gambi di granoturco e li depone sul tavolato ove passeremo la notte...

Ora che ci sentiamo più missionari del solito, abbiamo in cuore una gioia indescrivibile.

È l'aiuto prezioso del Signore! Così in maggiori pene maggiori consolazioni, in più gravi disagi maggior buon umore.

Ci diamo di buon animo a preparare la tavola per la cena.

— *Sotto ragazzi!* — è la frase preferita di P. Valenti in simili circostanze.

Così pone sul tavolo due scodelle che frega alla meglio, poi vi mette un bicchiere (ce n'è uno solo), poi un termos d'acqua calda, poi, mostrandomi sorridendo due pezzi di carta:

— Le vanno questi due tovaglioli?

— Magnifico! — rispondo io.

— Non faccio per dire — continua lui sottovoce, — ma a Parma, in Noviziato, mi hanno messo parecchie volte a preparare il refettorio!...

E recitate le preghiere, ci mettiamo a tavola col migliore appetito del mondo...

— Padre a che ora ti alzi domattina?

— Alle cinque e mezzo dobbiamo essere in Chiesa per la prima S. Messa.

Ci assale subito un gran bisogno di dormire.

Recitiamo insieme le orazioni poi ci buttiamo — vestiti — sul letto cinese — un pancone sostenuto da quattro gambe di legno.

— Sul più duro mi ci metto io.

— No è per me che ci ho fatto il callo, — dice P. Valenti.

— Presto che si gela!...

— Brr... che freddo!...

— Spengo la candela?

— Spenga!

— Sia lodato Gesù Cristo!

— Sempre sia lodato!...

Quella notte non ci fu possibile dormire; eravamo troppo poco coperti. Il vento penetrando da ogni parte ci intirizzava le membra...

All'una di notte P. Valenti è ancora sveglio: ha i piedi gelati. Gli metto addosso la mia veste ma è troppo sottile per riscaldarlo... Allora, quasi senz'avvedercene, incominciamo ad invocare i nomi benedetti del Signore, della Madonna e dei nostri cari lontani, proprio come fa il bimbo quando è in grave necessità...

Ma al mattino il Signore ci consolò.

Tutti i cristiani si accostarono ai SS. Sacramenti con vero trasporto. ed alla Comunione parlai loro col cuore in mano. Poi durante la giornata, potei visitare e curare un parente steso del Capovillaggio il quale sembra divenuto più tollerante nei riguardi della Religione... Alla sera altra predica ai cristiani e, all'indomani, nuova Comunione generale; nuovi catecumeni!...

Il nostro cuore fu colmo di gaudio, e ritornammo alla *Pagoda della gola delle acque* cantando la nostra riconoscenza al Signore che ci aveva protetti e consolati...

Troviamo il personale di Residenza in agitazione per vari allarmi di briganti.

— Una banda numerosa è ad 8 km. di qui — dice Paolo — questa notte arriveranno senz'altro!...

— A soli due km. — soggiunge un vecchio — al *Villaggio della felicità*, ne hanno ucciso due e portato via ostaggi in pieno giorno!...

— La notte precedente — dice Giacomo abbassando la voce in tono misterioso, — li ho sentiti io precipitarsi giù correndo per la nostra valle!...

P. Valenti, nuovissimo a queste cose, è un po' impressionato. Perciò debbo fare il possibile per tranquillizzare tutti.

— La divina Provvidenza, terrà lontano ogni pericolo!... — è ciò che vado ripetendo un po' a tutti.

Verso le nove del mattino, quando uscì vestito del camicione bianco per la solita visita agli ammalati, disteso ed immobile sulla soglia trovai *Vecchio giallo*, il nostro bel cane da guardia.

Era morto improvvisamente!

Avvelenato?

Compresi che gli avevano somministrato una forte dose di veleno tetanizzante tipico: il *nitrato di stricnina*!...

Questo fatto mi colpisce più di

tutti gli allarmi precedenti! So bene che quando si vuole assaltare una casa, si comincia prima a colpire l'avversario più rumoroso — il cane.

Detti ordine di seppellirlo subito. In ambulatorio cerco di lavorare con lena, ma non riesco a frenare la fantasia.

Nel pomeriggio, mentre P. Valenti riposa nella sua grotta, un nuovo allarme di pericolo: in strada un centinaio di uomini scappano gridando. Hanno incontrato i briganti.

Mettiamo subito in vigore la legge marziale imposta, sono già due anni, dal P. Mario.

1) Alle cinque di sera si sbarrano le porte della Residenza.

2) Proibito aprire senza il permesso del Padre.

3) Ai punti strategici tre sentinelle di guardia.

P. Valenti ed io passeremo la notte sul rifugio; il *nostro* rifugio che voi lettori di «Missioni Illustrate» già conoscete: una specie di fortezza inespugnabile cui non manca che il castello per rientrare in pieno Medioevo.

— Nella luce del giorno la Residenza è un sorriso di allegria, ma quando calano le tenebre... diventa oltremodo paurosa e tetra! — mi dice P. Valenti a Rosario finito.

In quel mentre udiamo bussare rumorosamente alla porta del cortile.

Paolo, fedele alla consegna, va prima ad informarsi minutamente poi viene a riferire.

— È un pagano che abita la prima grotta della valle opposta... Dice che ha un affare urgentissimo da trattare direttamente col Padre.... Io che lo conosco bene, ordino di farlo entrare.

Un ometto sulla quarantina, dal naso perfettamente schiacciato, mi si inginocchia davanti e china tre volte la testa pel saluto rituale. Ha nel volto un'espressione di terrore indescrivibile.

— Ebbene, vecchio Maestro, — gli dico io mentre gli faccio cenno di alzarsi — che nuove mi porti? Lui comincia a parlare concitato tutto d'un fiato:

— Presto Padre, o il Diavolo ci ammazza tutti! Oggi, di nascosto, hanno dissepolto il tuo cane... Una carne ottima! L'hanno diviso in quattro pezzi, uno per famiglia, e se lo sono mangiato... Gustosissima cena, te lo assicuro Padre!...



### Il nostro sagrestano.

Ma ora il Diavolo ha messo loro in corpo un fuoco terribile che brucia le viscere!... È certo, Padre!... Pensa che due corvi, due gatti e due cani sono già morti solo per avere mangiato le budella di quella bestia dannata!... Presto Padre, vieni a scacciare il Diavolo; noi ci faremo tutti cristiani!... E termina con un sospiro tale da impietosire un cuore di sasso... Io invece più lo ascolto in questi dettagli e più mi sento voglia di ridere....

Infatti comprendo benissimo che tale «fuoco terribile che brucia le viscere» rivela una semplice colica — più per grave indigestione che per avvelenamento stricnico.

I due cani, i due gatti e i due cor-

vi naturalmente sono morti perchè le interiora divorate contenevano ancora il nitrato di stricnina... Ma gli altri tessuti non potevano averne assorbito che tracce insignificanti. D'altronde è noto che l'azione di questo veleno è prevalentemente a carico del sistema nervoso più che dell'intestino...

Allora, sforzandomi di star serio, sentenziai in modo profetico scandendo bene le parole una ad una: — Vecchio Maestro, anche tu sei invaso dal fuoco terribile che brucia le viscere!...

L'omino ha uno scatto di sorpresa. — Ma come lo sa il Padre?!...

— Fammi sentire il polso, vecchio Maestro!...

Impossibile descrivere l'ammira-

zione e la meraviglia del mio cliente!...

Più che di *cloralio* per antidoto, mi persuasi allora che c'era bisogno di una buona dose di olio di ricino!... e gliela consegnai all'istante in modo solenne.

— Prendi, vecchio Maestro!... Tu e quanti hanno mangiato del mio povero cane — il *Vecchio giallo* — berrete cinque cucchiaini di questa medicina... Stai tranquillo che il Diavolo scapperà senz'altro!... Quello fu uno dei successi più clamorosi!

Uscito l'omino e rinchiuso il portone d'ingresso, dispongo per la guardia notturna: sei uomini armati, tre dei quali dovranno vegliare a turno.

Poi, dopo cena, dico a Paolo di accendere la grossa lanterna a mano: l'oglio salire ad ispezionare il rifugio.

Valichiamo la porticina interna di accesso e ci infiliamo su nel cuore del monte camminando l'uno vicino all'altro.

Solo il rumore dei nostri passi rompe il silenzio solenne, e il tenue bagliore della nostra lampada dirada un po' le fitte tenebre. Saliamo la prima scala, la seconda ancor più ripida poi voltiamo nel primo gomito di sinistra... Improvvisamente Paolo mi afferra per un braccio e, con un rapido gesto, m'indica la porta della prima grotta... Lui ha il viso pallidissimo!...

Guardo e con mio stupore vedo che la porta si muove lentamente, accompagnata nell'interno da un rumore di passi come di uno che va e viene...

La mia mente afferra subito la gravità straordinaria della situazione: se già a questo punto vi sono dei banditi, la sommità del rifugio deve esserne tutta occupata! E come star tranquilli con questa brava gente in casa?

Che far?...

Non ci resta che un partito: affrontarli ad ogni costo!

Scendiamo subito cauti e guardinghi perchè nessuno di noi due è armato...

A terra chiamo in disparte due uomini, li informo brevemente dell'accaduto e do ordine di sorvegliare attentamente l'imboccatura esterna della grotta in questione. Io e Paolo saremmo andati a scovarne gli inquilini!...

Solo due minuti dopo, le canne di

due fucili puntavano immobili alla mira designata...

Il personale di Residenza è molto impressionato:

— Padre, cavati la veste; in caso di lotta ti potrebbe imbrogliare!...

Un altro si avvicina a P. Valenti (il quale naturalmente è preoccupato di ciò che può accadermi), e gli suggerisce all'orecchio in tono di amichevole consiglio:

— Padre, ritorna alla Missione di prima!... credi, qui è sempre così!...

Varco ancora la porticina di accesso al rifugio e mi raccomando al Signore.

In mano ho una potente lampada elettrica da 5 elementi che posso accendere e spegnere colla velocità del lampo.

Mentre sto salendo colla massima cautela cercando di evitare il minimo rumore, ho l'impressione di ricostruire una di quelle fantastiche avventure descritte da Ugo Mioni...

Scrutiamo ogni angolo per non lasciare nemici alle spalle, dico al Paolo di spegnere la lanterna e ci avviciniamo in punta di piedi alla porta famosa.

Lo strano rumore di passi si ode ancora ben distinto... Tendiamo l'orecchio e tratteniamo il respiro...

Si passano alcuni secondi di penosissima attesa...

— Debbo sparare?... — mi susurra il Paolo con un fil di voce.

— Aspetta!...

E fu provvidenza.

Mi accorsi difatti che lo strano rumore si ripeteva invariabilmente identico.

Allora accesi la lampada ed aprii risoluto la porta...

Quale non fu la mia lieta sorpresa quando potei constatare che il famoso rumore di passi era prodotto da un pezzo di legno mosso dal vento!...

Dopo ci abbiamo riso sopra di cuore, ma vi assicuro che passammo un brutto quarto d'ora!

Inginocchiati sul gradino dell'altare P. Valenti ed io ci prepariamo con trepidazione a consumare le sacre specie, prima di ritirarci sul rifugio. Siamo fieri dell'atto che stiamo per compiere. Sentiamo che non una, ma mille vite metteremmo sulla breccia per difendere Gesù Eucaristia... Chi non invidierebbe tale privilegio?

La notte sul rifugio passò tranquilla senza incidenti.

Alle quattro l'orologio suona la sveglia.

— Benedicamus Domino!

— Deo gratias!

Scendiamo in Chiesa: Orazioni, Meditazione, S. Messa.

Poi colazione, avvisi ai servi e partenza per Loyang.

Sappiamo che i banditi hanno messo in fiamme un paese vicino e si dirigono verso di noi. Bisogna fuggire presto, prima che ci raggiungano!

P. Valenti si traveste come al solito, io uso una divisa che rassomiglia a quella degli ufficiali istruttori di truppe indigene...

Dopo trentacinque km. di bicicletta ci fermiamo ad un albergo per mangiare.

Se volete avere un'idea di questi alberghi è presto fatto. Immaginate una di quelle rimesse ove i nostri contadini tengono i carri... poi metteteci un fornello ed un tagliere. L'idea sarà abbastanza adeguata.

Oggi all'albergo comanda P. Valenti.

— Sentirà che pasta asciutta!...

— Cameriere, vieni qui e sta attento!

«Prendi della pasta, mettila a bollire in acqua, poi cavala ed asciugala bene».

«Ma che sia ben colata, capisci? Neppure un po' d'acqua voglio!»

«E dentro non ci mettere niente! niente assolutamente!»

— Quanti piatt?

A questo punto intervengo io.

— Per ora uno solo!

«Staremo a vedere», dicevo fra me, «ho l'impressione che non ci sia molto di buono in questa specialità».

Intanto una folla di curiosi ci viene attorno ed osserva minutamente...

Siccome in tavola non arriva ancor niente, mi allontanano dal gruppo per vedere a che punto siamo colla minestra.

Trovo il cuoco affaccendatissimo!

È in mezzo a una turba di curiosi che commentano «la stranezza di questo cibo europeo... Lui, poveretto, non sa come scodellare questa roba così, proprio senza niente!...

La pasta ormai è stracotta.

Finalmente dopo averla colata alla meglio la versa in una scodella, vi mette sopra un pizzico di sale e la porta in tavola deponendola



### In nome del Padre....

solennemente davanti a P. Valenti. Il quale, quando vede quella colla con sopra il pizzico di sale, si sente venir meno il coraggio...

— Ma quel furbo non doveva capire da solo che così non si può mangiare?... — dice lui un po' mortificato.

Tuttavia ne ingoiammo un po' alla meglio; Paolo che ci accompagnava pagò il conto e ci rimettammo in via.

Non abbiamo ancora percorso dieci chilometri che odo una voce affannosa chiamarmi da lontano. Una disgrazia?

Mi volto e scorgo P. Valenti in mezzo alla strada colla famosa bicicletta spezzata in due!...

— Buon per Lei che si è rotta

qui, alla fine della discesa... avrebbe potuto lasciarci la vita!

— È la Madonna evidentemente che mi protegge, ma ora come continuare la marcia?...

In questo frangente vediamo avvicinarsi un centinaio di soldati armati. Quando ci passano vicino: — Dove andate? — chiediamo. — A combattere i briganti! — Bravi! Coraggio!

Ma dopo mezz'ora mentre io sto tentando il tentabile per riunire la bicicletta sfasciata, li vediamo ritornare allegri e contenti.

— E i briganti?...

— Dispersi!

Voi ci credete? noi no.

Passata altra mezz'ora di prove e riprove mi persuado che la bicicletta può essere accomodata so-

lo nell'officina di Fratel Roberto a Loyang, perciò decidiamo di partire.

Paolo cercherà un mezzo di trasporto per la bicicletta rotta.

Arrivati alle porte della città, dopo otto ore di marcia — troppo lunga per descriverne minutamente i particolari — abbiamo diritto di essere un po' stanchi.

Però oggi la mèta doveva farsi desiderare.

Sorpassiamo vari picchetti di sentinelle armate; dai loro gesti e dalle loro parole comprendo subito di essere fatto oggetto di osservazione, perciò accelero la corsa.

In questo tempo di guerra, uno straniero diventa subito un tipo sospetto....

Il campo di Marte è passato; ecco lo stradone!

Là in fondo una sola guardia da sorpassare poi sarò in salvo!

Mentre mi raccomando alla Madonna, le gambe — già troppo stanche —, fanno il supremo sforzo di corsa....

Ci riuscirò?

Di lontano mi accorgo che la guardia si fa in mezzo alla strada per fermarmi. Allora cambio strategia.

Rallento e vado incontro decisamente; saluto alla cinese e:

— Scusi se La disturbo, vorrebbe indicarmi la via buona per andare alla Missione Cattolica?...

La guardia rimane interdetta; si inchina abbozzando un vago complimento e, titubante, traccia qualche segno per aria.

L'avrei certamente scampata se in quel momento non fosse sopraggiunta un'altra guardia...

Il nuovo arrivato mi chiede gentilmente il passaporto.

Gliele porgo.

Lui non rimane persuaso.

Gli accenno la vidimazione in francese ma lui tiene i caratteri capovolti... segno che non sa leggere.

Dovetti seguirlo al Comando...

E P. Valenti? Dov'è P. Valenti che non lo vedo?...

Seppi più tardi che nel dedalo del suburbio si era confuso. Colla speranza di ritrovarmi aveva praticato una scorciatoia, invece aveva dovuto allungare la marcia disperata per più di un'ora in viuzze laterali...

Quando raggiunsi il cortile delle caserme, gran numero di soldati venne a circondarmi.

Sono divenuto un oggetto da esposizione...

I miei occhi, il mio naso, la mia barba, le mie vesti, tutto è messo sotto censura.

Chi grida, chi ride, chi formula liberamente i giudizi più strampalati sul mio conto, persuasi — che lo straniero non capisca.

E così divento successivamente ufficiale, dottore, giapponese e persino... capo-brigante!

Io intanto cammino tranquillamente avanti e indietro in mezzo a loro, battendo i piedi per scaldarmi...

— Mi avete visto bene? — dico ad un certo punto sorridendo, — ora posso andarmene?

Non l'avessi mai fatto. Fu un improvviso cambiamento di scena!

— Ma lo straniero capisce!...

— Hai sentito che parla come noi?...

Quelli che le hanno dette più grosse si allontanano, gli altri cominciano a tempestarmi di domande talvolta ridicole o indiscrete. Quando finirà la commedia?

Finalmente un ufficiale mi invita a passare al Comando.

Si inizia allora una serie interminabile di interrogatori; mi conducono da Ponzio a Pilato; in varie sale; in diversi Uffici.

Le mie risposte sempre le stesse: «*Sono italiano; appartengo alla Chiesa Cattolica; venni in Cina a propagare il Vangelo; ho appena sfuggito i briganti*».

Nel salone di convegno Ufficiali, vari quadri di illustri personaggi cinesi decorano le pareti. Per mettermi alla prova cominciano a chiedermi nomi e notizie dei singoli.

— Chi è quello?... indicando un quadro al centro.

— *Tsiang-Kie-sce*.

— In Italia che ne dicono?

— Che è un uomo eccezionale!

— E quello chi è?

— *Suen tchong-san*.

— In Italia lo conoscono?

— Anche i ragazzi recitano a memoria i *San ming-chu-y!*

Il dialogo si prolunga...

Però io sono stanco di tutte queste manovre e, rivolto al più petulante:

— Sai parlare inglese? — gli chiedo.

— L'ho studiato a scuola — risponde lui confuso — ma ora l'ho dimenticato...

Ottenni l'effetto voluto perchè, mentre due ufficiali escono a chiamare il Generale, gli altri zitti

scono non osando più interrogarmi.

Dopo qualche minuto, un uomo sulla quarantina, vestito di nero, piuttosto elegante — benchè basso e paffuto — entra in sala. Gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti.

E il Generale che, inchinandosi, mi rivolge il saluto ed inizia subito una nuova istruttoria in inglese cui io, per cortesia, rispondo in cinese.

Proprio quando non so più a che argomento appigliarmi per dimostrare che sono un galantuomo, il Signore mi manda una buona ispirazione.

Cavo di tasca un documento rilasciatomi tre mesi fa, il quale mi dichiara *Ufficiale rappresentante del Governo Centrale* per i soccorsi agli affamati cinesi, e fa preciso divieto alle Autorità Militari di intromettersi in qualunque modo!

Glìe lo faccio vedere... Avvenne quanto avevo previsto!

Il Generale fa le sue scuse, dice che sono in libertà ed anzi, per maggior sicurezza, mi farà scortare fino a casa...

Ci hanno detto che i briganti si sono ritirati, perciò, dopo tre giorni di riposo a Loyang presso S. E. Rev.ma, riprendiamo la via del ritorno accompagnati dalla benedizione del superiore.

Fratel Valeriano conoscendo la difficoltà per noi due di usare del cibo cinese ci ha caritatevolmente preparato in un cartoccio un po' di affettato.

Anche Fratel Roberto ha voluto concorrere offrendoci certa sua specialità — un pezzo di dolce.

Questa volta siamo signori!

Arrivati all'albergo, questa volta il compito è assai facilitato: si comanda solo pane ed acqua calda (la fredda non si può bere).

Sull'imbrunire arriviamo a casa. Il vento contrario ci ha perseguitato tutta la giornata rendendoci esausti di forze; ma più ci sentiamo spossati e più aumenta il gaudio dello spirito.

Non è forse Gesù il compagno, la causa, il fine di ogni nostro viaggio?

A casa ci attendevano brutte notizie.

Il pericolo si è fatto più grave.

I pagani ci odiano.

I banditi ritornano più terribili di prima.

In una località non molto distante hanno ucciso un Capo-villaggio. Il giorno dopo il Superiore ci informa per corriere di nuove circostanze aggravanti, e ci ordina di abbandonare subito la Residenza... Gesù benedetto ricorderà questo giorno in cui abbiamo visto sfumare i nostri migliori progetti di evangelizzazione.

Chiuse le scuole, licenziati catechisti e maestri, nascosti i vasi sacri, ripresa la via dell'esilio... e fino a quando Signore?

Posso assicurarvi, miei buoni amici lontani, che la pena maggiore di ogni missionario è questa incertezza di lavoro, questo dover sempre incominciare da capo.

Ha appena dissodato il terreno bagnando di sudore il solco profondo, ha sparsa la semente in ogni angolo della vigna, ne ha custodite le piante tenerelle con premura materna, già sta sognando opimi raccolti, ed improvvisamente la furia turbinosa della bufera, abbatte, spezza e disperde!... O mio Dio, quanti bei castelli dorati concepiti solo per la tua gloria, sono stati abbattuti in un attimo dalla furia infernale!...

Speranze lungamente accarezzate che ci crescevano e si radicavano in cuore quasi a confondersi colla realtà, visioni magnifiche di messi copiose solo aspettanti la falce dell'operaio per essere collocate nei granai del Padrone, progetti grandiosi già determinati nei minimi particolari...

Tutto si dilegua e svanisce come una nube portata dal vento.

Bisogna riprendere di nuovo la vanga per smuovere le grosse zolle...

Ed i missionari ricominceranno ancora instancabili!

Ricominceranno con una costanza infrangibile, con una volontà adamantina, con un accanimento implacabile se voi, cari lettori ed amici lontani, ci continuerete la carità del vostro aiuto *spirituale e materiale*. Aiuto spirituale soprattutto, pregando per noi, per questa giovanissima Missione, per tutta la Cina; supplicando Gesù benedetto insieme ai nostri fervorosi cristiani e ai nostri bimbi innocenti, a concederci quanto da Lui imploriamo in quest'ora particolarmente difficile: — la pace nel mondo.

«*Dona nobis pacem!*».

ROMANO TURCI S. X.



# A VOI, O GIOVANI!

*“Una sola cosa è veramente necessaria  
salvare l'anima,,*

Mai come al missionario, che sta per portarsi in terre lontane, in cerca di anime, ritornano spesso alla mente queste parole di vita eterna.

E' Gesù, la Sapienza divina, la Verità infallibile, che le ha pronunciate durante la sua vita mortale.

Dopo venti secoli, quanto sono ancora vere!

Pare un paradosso eppure l'uomo sembra che dimentichi le cose spirituali, le cose essenziali, quelle che importano alla nostra futura e vera vita, la eternità, per correre dietro a ciò che è ca-

duco, passeggero, fallace. Oh il contrasto fatale!

A Napoli il nostro piroscalo, Conte Biancamano, si è riempito si può dire al completo di passeggeri. A bordo vi regna una vita intensa ed animatissima. Si discorre, si passeggia, si fuma, si mangia, si beve, si dorme, si balla come e forse più che in terra ferma. Chi pensa al Signore, all'anima, alla eternità fra tutte queste persone di razza e di lingue diverse? Pochissimi. Un gruppetto di Suore missionarie tedesche e francesi, qualche buona mamma

d'Italia che si reca in Abissinia, trepida per la sorte dei figli lontani, e noi tre, i poveri missionari di Mons. Conforti.

Calano le ombre della sera ad avvolgere la nostra città marina e già incominciano a risplendere le meraviglie della notte richiamando ai figli degli uomini il pensiero di Dio.

Proprio in questo momento, la vita a bordo riprende un ritmo vertiginoso di divertimenti: cinema, ballo e tante altre cose...

Allora noi siamo costretti a lasciare il ponte, passare in cappella per un ultimo saluto a Gesù, e poi ritirarci in cabina per pregare e riposare! Ma il sonno non viene: la mente corre lontana e vastissimo si affaccia al mio sguardo il campo dalla messe abbondante e pronta, per essere raccolta nei granai del Padre.

Ma pochi, troppo pochi sono gli operai della vigna, che sotto il peso dagli anni e dei dolori s'affaticano a mietere. Ed allora sento ripetermi il lamento del Salvatore: ... operarii autem pauci... - pregate il Padrone perchè mandi operai nella sua vigna.

S. Francesco Saverio, l'intrepido apostolo delle Indie, dalla riva del mare giapponese attendeva il rinforzo di missionari che aveva tante volte domandato presso il Padre Ignazio ma questi tardavano troppo a giungere. E quando scorgeva qualche nave europea, era ansioso di vedere tanti giovani ardenti che sarebbero venuti ad aiutarlo nell'ardita impresa. Ma quando

dalla nave scendevano commercianti, esploratori, viaggiatori avidi di fortuna, allora sentiva stringersi il cuore e piangendo esclamava: «Come mai per le cose della terra, per l'ingordigia dell'oro, per il desiderio di nuove scoperte, tanto interesse, mentre per salvare delle anime tanta indifferenza?».

Anch'io seduto sul ponte, mentre davanti a me passano e ripassano i vari passeggeri, mi sento preso da profonda mestizia. Quasi tutti si sono messi in viaggio incuranti di pericoli e di sacrifici, sostenendo spese non indifferenti, unicamente per andare in cerca di lavoro, di guadagno e qualcuno anche solo per svago. Massaua, l'Etiopia, Bombay, Singapore saranno altrettante tappe per costoro. Nel Giappone si fermerà la Missione politica Italiana. Le Suore scendono a Colombo. Per Shangai solo noi tre e qualche cinese. Come in patria, così a bordo tutti si meravigliano altamente della nostra andata in Cina proprio in questo momento incerto ed oscuro... Eppure noi affrettiamo col desiderio il nostro arrivo alla terra di adozione e vorremmo essere in numero molto più grande... L'immensa e cara Cina che prometteva tanto bene per la nostra santa religione, ormai è diventata un grande bracere di fuoco e di odio: la guerra devastatrice è già passata su un buon numero delle nostre fiorenti missioni e vi ha portato la distruzione e il deserto. Opere fiorenti sono state rase al suolo. Chiese, cattedrali, capelle, collegi, residenze per i missionari, ospedali

sono stati distrutti dalle bombe, i cristiani dispersi ed uccisi, alcuni morti di fame, dei missionari trovarono anche la morte. Ma siamo sicuri che il Buon Dio, placato dalle preghiere di tanti, avrà compassione di un popolo sofferente e farà cessare il terribile flagello. Allora ritornata la pace si dovrà riprendere il lavoro di ricostruzione, si dovranno riunire all'ovile le pecorelle sbandate e per far questo quale bisogno di apostoli! Pensando a questo, o cari giovani ed amati Seminaristi, ho voluto scrivere queste righe. Per voi, proprio per voi, per dirvi: « Pensate alla tristezza di Gesù, che vede un numero stragrande di anime che si perdono! ».

Gesù, guardando a voi, stende le sue mani e vi invita a venire in aiuto di un popolo errante. Questo popolo cerca la verità ed è circondato dalla menzogna, vuole la luce e brancola nelle tenebre più fitte, sente un bisogno imperioso di amore e non trova che odio. O giovani di buona volontà: guardate la messe e pensate allo scarso numero

dei mietitori. Coraggio! Rispondete all'appello. Correte all'invito di Gesù e venite a salvare la povera Cina. E' il momento della grazia, l'attuale; passato questo momento forse si dovrà attendere ancora molto per potere piantare ed estendere il Regno di Cristo nell'immensa Cina. Via l'egoismo, i propri comodi, il vivere tranquillo in patria... E' l'ora di Dio! Suvvia correte... sono milioni di anime che gridano a voi: Venite a salvarci! Il sacrificio di lasciare la mamma e la patria, le sofferenze del viaggio ed i dolori del vostro apostolato saranno ricompensati ad usura anche qui in terra. Gusterete una pace, una dolcezza e tanta consolazione spirituale che mai proverete in patria. Siate generosi, siate veri soldati e seguaci del Divin Maestro! Noi vi attendiamo numerosi e santi per dividere con noi pene e dolori, sconfitte e trionfi, per la grande comune causa: strappare anime al demonio e consacrarle a Cristo unico e vero Re di tutto l'universo! Adveniat!

EUGENIO MORAZZONI s. x.





**P. Giannini soddisfatto legge il rogito d'affitto.**

« L'affare di P'ang-tsuen è finito e si può essere contenti » mi diceva pochi giorni fa Sua Eccellenza con la soddisfazione di chi ha lavorato lungo tempo per la buona riuscita di un affare delicato e spinoso.

Anch'io — come quelli che hanno lavorato a Pang-tsuen e che furono a parte della cosa — seguivo da vicino la questione e ne aspettavo la fine.

Stralcio dal mio diario.

**1934**  
**61 DICEMBRE**

*Il capo della Kiu-tse mi fa chiamare. Di che si tratta? Teme per la riunione di questi Catecumeni? No: vuole sapere se il terreno e le case che noi occupiamo ci sono donate e se abbiamo dei documenti. Che ne so io?*

*Nel pomeriggio parto per Loyang. Sembra una minaccia.*

**1935**  
**16 FEBBRAIO**

*Dopo messa il portiere mi dice che sul piccolo piazzale vicino alla porta d'entrata hanno piantato dei pali per il palcoscenico della commedia. Bella anche questa! Pazienza non poter dormire, ma cantare la commedia — e chi sa di che genere — sul terreno della Chiesa, questo poi no. Vedremo.*

*Si dice: gli anni passati il Padre non c'era e non abbiamo neppure tentato di cantare la commedia qui: vedremo cos'è capace di fare — quest'anno — il Padre.*

*Dò un mio biglietto da visita al maestro. Si porti subito dall'imprenditore e cerchi — colle buone — di far portar via i pali e paletti. Se*

*l'impresario non ascolta, vada dal Pao-tchang e se non basta dal capo del villaggio e in ultimo dal capo della Kiu-tse. Se entro ventiquattro ore non hanno tolto tutto agirò diversamente.*

---

**17 FEBBRAIO** *Il Kiu-tchang manda sei soldati con l'ordine di abbattere il capannone. — Era il secondo colpo.*

---

**10 MARZO** *Mentre sto confessando, il maestro m'invita fuori. Un cristiano — Ou-tcheng-cheng — vecchio di più di settanta anni, è stato preso e portato in prigione. Era venuto in Chiesa presto, ma dovendo aspettare non poco prima che arrivasse il suo turno, è uscito di Residenza.*

*Appena sulla strada due soldati lo agguantano, maledicono la Chiesa e « in Chiesa avevamo l'ordine di non prenderti, ma ora vieni con noi » gli intimano.*

*Su un biglietto col timbro del Kiu-tchang appaiono altri due nomi: Ou-yong-lou e Ou-tcheng-suen. Vogliono prendere anche questi, ma sono già in Residenza. Dovendo mandare a Loyang un bambino della S. Infanzia, approfitto dell'occasione e li faccio uscire dalla porta delle donne.*

*Dopo Messa parto per Loyang.*

*La lotta era ingaggiata e si voleva andare in fondo in tutti i modi. Volevano interrogare quei tre cristiani se era vero che quel terreno — una vecchia pagoda — era stato dato a noi spontaneamente da tutta la popolazione. Non solo volevano interrogarli, ma volevano intimidirli. Quel povero vecchietto fu tenuto in prigione quaranta giorni. Lui sapeva come erano andate le cose sin dall'inizio.*

*Quando P. Pelerzi curava tutta questa zona, a P'ang-tsuen chi comandava era il babbo di un attuale capo cristianità. Aveva conosciuto P. Pelerzi a Loyang e aveva dato il suo nome alla Chiesa. Tornato a casa pensò di offrire al Missionario quella vecchia pagoda — tanto, a che serviva ormai? — perchè vi edificasse una Cappella. Ma da solo non poteva. La pagoda era pubblica; bisognava fare una sottoscrizione: e si fece. Li ho visti anch'io quei quaderni pieni di firme.*

*Ma questa donazione non si vuole riconoscerla.*

*Quelli della scuola volevano sostenere che quel terreno era stato solo imprestato sino a che non potesse servire per altri usi a bene della popolazione.*

*Ora i locali delle scuole erano troppo piccoli per il numero aumentato degli scolari e si reclamava quel terreno e quelle case.*

*Avevano tentato un'altra volta. Avevano bruciato — allora — anche la Chiesa, ma dietro ordine del Mandarin, i caporioni dovettero rifare tutte le spese.*

*Quella perdita di faccia non la potevano sopportare e, dopo sei o sette anni, tentavano un altro attacco.*

---

**16 MARZO** *Le cose precipitano. Due caporioni di P'ang-tsuen si presentano al maestro Wang-Kin-Yao — il Padre è a Loyang — per intimargli di partire entro quarantotto ore. Il Wang-Kin-Yao scrive i loro nomi e manda ad avvisarmi.*

**17 MARZO** *Arriva il Padre per vedere come stanno le cose. Il Mandarin di Loyang ha mandato un uomo per un sopralluogo. Il messo del Mandarin avrebbe detto che si vuole ormai finire. Il capo villaggio ha capito di aver il Mandarin favorevole al partito avverso e ha detto senz'altro di far valigie. Le valigie non le abbiamo fatte nè, spontaneamente, le faremo.*

---

**20 MARZO** *Sua Eccellenza scrive al Mandarin descrivendo tutta la storia dall'origine. In questi ultimi giorni, di sera, ignoti, hanno tirato sassi in Residenza rompendo qualche vetro della porteria. I pagani continuano a far pressione presso il Mandarin. Le trattative minacciano di andare per le lunghe.*

---

**29 MARZO** *Ignoti sono entrati, di notte, in Residenza. Hanno minacciato, rivoltelle in mano, il portiere e hanno saccheggiato la Residenza. Sono entrati anche nella camera del Padre che si trova a Ly-tsuen per il Catecumenato. Fuggito — spaventato — il portiere e assente il Wang-Kin-Yao, mando il maestro Teng che col capo villaggio vanno a vedere in Residenza. Tutto è sossopra. Banchi, candelieri, immagini, balaustra tutto alla rinfusa. Nella camera mia camici e pianete, trapunte e cuscini, messale e calice tutto sottosopra. Stando così le cose è impossibile per me tornare a P'ang-tsuen. Il Vescovo non me lo consiglia. In maggio cambia il Mandarin. Il nuovo pare ben disposto. Ci farebbe avere, in cambio di quel locale, qualche mou di terreno, ma troveranno i soldi?*

---

**8 GIUGNO** *Sono deciso di andare a P'ang-tsuen. Sua Eccellenza avverte il Mandarin di mandare qualcuno per un sopralluogo. Giorni fa era lui che faceva la proposta. Oggi risponde « fra qualche giorno » ma domani è festa e i cristiani mi aspettano. Arrivato a P'ang-tsuen, prima di entrare in Residenza faccio chiamare il Kia-tchang — capo di dieci famiglie. — Il Kia-tchang è occupato. Mando per il Pao-tchang — capo di cento famiglie —: mi fa rispondere che non tornerà dal campo che sull'imbrunire. Deciso di entrare, ma di entrare con qualche capo che possa testimoniare e controllare mando ad avvisare il capo villaggio. Neanche questi può venire. Rimando a chiamare il capo di cento famiglie. « Il mandarino sa che son venuto e perchè son venuto. Nessuno viene? Domani a mezzogiorno avrò dato relazione al Mandarin dell'accoglienza ricevuta ». Temendo di essere accusato di complicità arriva il Pao-tchang, ma appena in porteria, vedendo tutto disordine, vuole tornare a casa. Quando siamo in camera mia gli faccio vedere la lista di quanto c'era: « Controlla ora quanto manca. Quattro trapunte, una branda,*

abiti personali, due valigie, arredi sacri, immagini, tutto scomparso. Dove è tutta questa roba? » Tenta ancora di scappare. « Senti, se scappi peggio per te. Domani il Mandarin ti domanderà conto di questo tuo atto e sarai creduto complice ». A stento riesco a fermarlo.

---

**9 GIUGNO** *Pentecoste. Dopo le Funzioni invito i suddetti capi. Voglio vedere come la pensano. Nessuno viene. Chiudo alla meglio tutte le porte esterne e porto via le chiavi. Sappiano chi è il padrone.*

---

**16 GIUGNO** *In questi giorni Sua Eccellenza scrive al Mandarin mandandogli la nota di quanto manca a P'ang-tsuen.*

*Ecco quanto trovo scritto nel mio diario di quel tempo.*

*Il diciotto giugno ero già a Mienchih.*

*Dopo che avvenne? Quando P. Monchelato — che mi succedette — vi andò la prima volta, avevano portato via anche i tavoli e le sedie. Il pavimento della camera del Padre coperto di fogli di registri, di quinterni in caratteri europei.*

*Lettere dietro lettere, sedute dietro sedute, proposte dietro proposte, ma prima di arrivare a una conclusione si è dovuto aspettare il mese di novembre del 1937.*

*L'attuale Mandarin — un uomo del Nord — quando vide tutto quell'incartamento — qualche Kilogramma di carta — si meravigliò: « Perchè non si deve finire? » E in poco tempo si venne a un accomodamento.*

*Scrisse un rogito d'affitto perpetuo per cui quel terreno e quelle case dovevano — e dovranno — essere riconosciute della Chiesa Cattolica e preparò un avviso da affissarsi in P'ang-tsuen. Invita pagani e cristiani alla pace e alla concordia.*

*La notizia di questa soluzione non solo è una soddisfazione per me che mi trovavo a P'ang-tsuen quando incominciarono detti pasticci, ma anche per chi m'è succeduto: P. Monchelato e P. Stefani.*

*P. Monchelato che vi ha lavorato nonostante tutte le ostilità aumentando e sostenendo nella lunga prova i cristiani. P. Stefani, che vede schiudersi un nuovo orizzonte di lavoro e di conversioni.*

*E i cristiani? Alcuni avrebbero voluto vedere una soluzione pronta ed energica: tutti hanno avuto la prova, una prova lunga e dolorosa. La sentivano.*

*Avevano la loro chiesetta, se non grande e ricca, sufficiente e decente quanto poteva bastare. Ma si sono mantenuti. Per le funzioni dovevano adunarsi in casa di un cristiano ma non sono venuti meno al loro dovere.*

*E ora vivono di una doppia speranza; quella di vedere aumentare le loro file e quella di vivere in concordia e armonia con quanti li circondano.*

GIANNINI S. X.

---

**I N D I G E N Z A      M U S S U L M A N A**

---



**La Madonna del No-  
viziato tanto cara ai  
nostri Missionari.**



# Regina

Cade la neve. Chiuso nel mio studio passeggiavo da un angolo all'altro per scaldare i piedi; là in un canto la stufa è spenta, manca il carbone. Attorno tutto è silenzio, solo i corvi appollaiati sulle piante vicine gracchiano melanconicamente per il cibo che non trovano.

Il mio animo pensoso scappa alla spiaggia, attraverso il mare ed entra tra le pareti domestiche. Là seduta è la mamma; cuce, mentre la pentola borbotta e nel forno cuoce il pane. Anni or sono anch'io ero con lei attorno al focolare. L'animo era calmo, felice; le preoccupazioni era la mamma che le faceva scomparire: una sua parola, un «coraggio» e la nebbia dileguava: vera felicità. Segreta nell'animo sorgeva intanto la voce di Dio «chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me». «Va, vendi quello che hai, vieni e seguimi». «Andate in tutto il mondo predicate... battezzate tutte le genti». Quella voce si faceva sempre più forte, viva, impertinente, mancava il coraggio di ma-

nifestarla. Solo il sacerdote sapeva tutto; mamma dubitava: troppo spesso il figlio passeggiava col cappellano e perchè dir nulla alla mamma?

La pratiche d'ammissione all'Isti-

figlio sacerdote e m'avete dato di più, un sacerdote missionario: sono indegna di tanta grazia». Il figlio parte per l'Istituto ha con sé la benedizione dei genitori e si sente felice. «Chi avrà lasciato

## APOSTOLORUM

tuto Missioni Estere erano in corso; una sera al lume della lampada mentre la mamma ancora cuce il figlio si diletta ad osservare una fotografia dell'Istituto, l'esamina bene poi voltosi alla mamma: «Guarda, mamma, ti piace questa casa?».

Non risponde la mamma; guarda, restituisce la fotografia e... piange. Il figlio si sente annodato la gola non può parlare, cerca di mettersi disinvoltato, esce, va in camera, e scoppia in singhiozzi, appoggiandosi al letto.

La sua mamma però è mamma di fede, il suo pianto è di dolore e di gioia: «Ti ringrazio, o Signore, Vergine benedetta, quanto siete buoni; vi ho supplicati di un

il padre, la madre... per nome mio riceverà il cento per uno e in più la vita eterna». La gran promessa si è subito avverata. Ha lasciato una mamma terrena e ha trovato una celeste. Là davanti all'altare di S. Francesco Saverio, il nuovo apostolo s'inginocchia, riceve l'abito religioso e i suoi nuovi e veri fratelli cantano patetici: «Mira i tuoi figli, o Vergine Maria, a te venuti per offrirti il cuor». È la prima offerta, la consacrazione di tutto se stesso alla Vergine. «O Madre pietosa, laggiù del martirio, la palma gloriosa noi sospiriamo». Quanta dolcezza in quel canto, quanta pace si è effusa nel suo cuore; allora poteva scrivere alla mamma lon-

tana: « Sono felice. Ho trovato il paradiso in terra ». Un'altra mamma è venuta a sostituire la prima, questa nuova è potente, è sempre presente e scende fino al cuore che tutto lo comprende nel suo affetto. Il noviziato fu un anno di preghiera a Maria. Lassù in alto in quella cappellina c'era l'altare di Maria: attorno sembrava aridità, solo la statuetta di Maria col suo S. Cuore era viva. Oh! se quella statuetta potesse parlare, quanti affetti, quante promesse, promesse, quante pene vorrebbe manifestare. E laggiù nell'orto sotto quel fogliame d'edera in quella grotta di sassi mal messi c'era e c'è ancora la statuetta della Vergine Immacolata.

Non si poteva giocare, passeggiare senza che l'occhio non cadesse là sopra. Quella grotticina è stata il conforto dei novizi; un'Ave Maria, una giaculatoria e la pace era di ritorno al cuore e la volontà si rinfrancava. Il mese di maggio era coronamento della devozione a Maria. Ogni giorno in refettorio si passava una scatoletta insolita; dentro c'erano tanti rotoletti di carta bianca; coraggio, alla pesca, è il fioretto per il giorno seguente: « mortificherai gli occhi », « sarai modesto », « non mormorare dei confratelli », « dirai 5 Ave Maria per la carità fraterna », « una mortificazione di gola per gl'infedeli » ecc.: un mese di dardi d'amore concreto alla Vergine Santa. Il 9 maggio il noviziato ha festa speciale: quella grotticina è ornata a festa; archi, fiori, lanternini colorati, luci varie, ecc... vi è profusa l'arte e l'amore dei novizi che a sera ivi si radunano a cantare a Maria. Uno fa il discorso, semplice, poco studiato, solo bisogna amare ancor di più Maria e lì nella notte serena il canto si scioglie soave e si sente viva la protezione di lei. Così non finisce, c'è ancora un'al-

tra festa: la chiusura di maggio. È festa della Madonna del S. Cuore su in quella cappella.

Quella statuetta ha più festa ancora: viene portata e riportata in processione dalla cappella dei professi. Si canta e si prega e la gioia è profusa nei cuori. La statua della Vergine è posta su di un piedestallo in corridoio trasformato in cappella provvisoria: drappi, striscioni di carta, fiori, detti religiosi, luci, ecc... un mese di lavoro e con quale gusto non si è lavorato per onorare la gran mamma celeste, la mamma della propria vocazione.

È un'accademia quella che fanno oggi i novizi, un'accademia tutta e solo per Maria. Sono il piano, violini, mandolini che suonano; è la voce degli eletti che canta e la Vergine dall'alto sorride.

Quanti ricordi hanno lasciato quelle feste! Hanno ringiovanito l'animo: il carattere personale ha preso impronta nuova; è stato toccato dalla mamma. Il noviziato è passato, la prova è superata, si cammina in avanti. È sempre la grande mamma che sostiene, che aiuta e conforta. Il professo non la può dimenticare; a Lei s'appoggia. Le croci aumentano: il timore mette incubo: niente paura. « Respice stellam » invoca Maria. Per questo ora nel bel cortile dell'Istituto sorge maestosa la grotta di Lourdes: là in alto la Vergine domina sui figli devoti. Sotto vi è l'altare e il sacerdote vi celebra. Quale commozione non provò il mio cuore quando il primo 11 febbraio dopo la costruzione, giorno dell'apparizione di Lourdes, P. Popoli vi celebrava la Messa e noi lì all'aperto, col l'ombrello, inneggiavamo a Maria sotto il fittissimo fioccar della neve. La festa è passata ma l'impronta è ancor viva nel cuore. Sono novene, feste, fioretti continui che si fanno alla Vergine e là

davanti alla grotta c'è sempre qualcuno che, passando, si ferma per un'Ave Maria. Quanti sospiri, quante prove non richiede l'ascesa al sacerdozio! Quante volte il pensiero va a casa, alla mamma terrena, al babbo, ai fratelli, ai verdi campi; la carne si sente pesante, la volontà è come mancata... Respice stellam... e tutto passa e si canta vittoria e si arriva alla mèta. Bei giorni quelli della prima Messa: ma non è lì la vita; il missionario è « alter Christus » non Cristo in gloria ma Cristo crocifisso. « Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso e prenda la propria croce » ed ecco un ordine del Superiore che vi manda in Cina. A Udine sull'altare della Madonna delle Grazie il figlio celebra e chi è là che serve messa? È il babbo invecchiato, e appoggiata alla balaustra la mamma commossa: è l'ultimo giorno; sotto il sorriso della Vergine Benedetta con Gesù Eucaristico in petto si può fare il sacrificio della vita. I tre non si parlano, non possono articolare parola, un bacio ripetuto e il distacco è fatto.

Mirate dove celebrano gli 8 missionari partenti l'ultima loro Messa all'Istituto: chi alla grotta dell'Immacolata, chi alla cappella dei novizi dedicata a N. S. del Sacro Cuore. A Vicenza nei tre giorni di attesa i missionari vanno a Monte Berico a celebrare, a implorare l'aiuto di Maria.

Il piroscalo ha levato l'ancora, il lido resta lontano; addio patria, cose care e il cuore sconsolato prorompe ancora in un canto a Maria « Ave Maris stella, salve stella del mare ».

È naturale, il cuore non può fare senza della mamma, con Lei s'arriva e con Lei si parte. Senza di Lei è scoraggiamento e viltà e col suo aiuto si arriva al martirio. Si è passato l'oceano; il poe-

tico viaggio è finito e il missionario è al suo posto, al suo lavoro; la mamma terrena è rimasta lontana tante migliaia di chilometri e non sente la voce del figlio che soffre o del figlio che gode alla messe copiosa, al nome di Dio lodato e ringraziato da gente nuova. La lettera; cosa può dire la lettera a un mese due di distanza? Quando il figlio la legge non sa se la mamma è ancora viva o no; in un mese sono tante le vicende nuove. Solo la Vergine è sempre presente e il missionario non la può dimenticare: a lei si affida, perchè è la mamma del cinese come dell'europeo, mamma comune e particolare insieme.

Quei che circondano il missionario sono popoli stranieri, non comprendono le delicatezze del suo cuore: essi hanno costumi diversi, i loro sentimenti non sono educati come i suoi. Il missionario ha sete di anime, vuol vedere Gesù amato da tutti, il suo volo è tarpato: gli manca una buona favella; non comprende il costume del paese, non ha maestri atti ai suoi ordini, gli mancano i soldi per costruire, aprire scuole, è costretto a lesinare il proprio vitto, il diavolo gli manda a male delle buone speranze e così la sua giornata passa nel martirio lento ma felice, perchè la mamma lo capisce; l'uomo tace, d'intorno la natura opprime; nel cuore vive la fiamma alimentata da Maria: è fede e amore, speranza e coraggio non comune. Non è solo i lamenti che ascolta Maria; anche le pure gioie dell'apostolato sono per lei. Una copiosa messe di battesimi alza il morale: dagli occhi, dalla bocca da tutto il missionario spira gioia, alle-

gria. Vi ringrazio, o Signore, Vergine benedetta. Gesù nel tabernacolo e la mamma celeste sono gli unici a condividere le sue gioie. Chi non ricorda i lunghi rosari di P. Pelerzi? Confessava, predicava e fuori questionava coi soldati briganti, sempre con la corona in mano. Le parole erano alternate dall'Ave Maria.

Il missionario è tale per glorificare Dio, farlo glorificare dalle anime immerse nelle tenebre; non vedono la luce perchè non c'è chi porti il lume. Si sente debole, incapace: ha davanti a sè squallore e indifferenza e deve pure piantare. Lo scoraggiamento non è per lui; la mamma celeste non l'ha abbandonato, è con lui, è al suo fianco. Egli predica, istruisce, chiama a salvezza, e la grazia di Dio benedice, nuovi neofiti si uniscono alla chiesa, il missionario non è più solo. E chi non conosce i pericoli a cui sono soggetti questi nuovi arrivati? Intorno a loro regna superstizione, immondezza di costumi, corruzione e peccato: i loro amici e parenti sono ancora pagani.

Il missionario ha pensato a loro: sa che la sua castità non si imbratta nel fango comune e che la sua fede si mantiene pura e viva per opera solo di Maria. Se sostiene e incoraggia lui, sosterrà e darà forza anche ai suoi cristiani. Ecco perchè numerose sorgono le chiese dedicate a Maria. Esse esprimono il tributo d'amore e di fiducia del figlio, che a Lei affida la cura della cristianità; è luce tra il mare procelloso.

A Hsueh (Sü-ciò) si erge maestosa la chiesa dell'Immacolata Concezione; è la più grande e più

bella del Vicariato dopo la cattedrale di Cheng-chow dedicata al Sacro Cuore. A lei tien dietro nello stesso stile gotico la bella chiesa di Ien-cen (Luo-ho) dedicata alla « Regina Pacis », e posta in fondo, a confine del Vicariato, a protezione dei figli dell'istituto di S. Francesco Saverio. A Jouciò (Jou-chow) un'altra modesta ma non meno importante chiesa alla Vergine Annunciata. E Tsao-tchen, da un anno nuova residenza del padre, è pure dedicata alla Madonna del Rosario. Queste sono le quattro chiese più grandi del Vicariato dedicate a Maria. E Loyang nuovo Vicariato confinante con quel di Cheng-chow non la cede a questo nella devozione a Maria. Le piccole chiese, che ancora sono poche, perdono il loro fulgore vicino alla cattedrale ultimamente ritoccata con gusto da Sua Ecc. Mons. Bassà.

È questa della Madonna delle Grazie e la sua festa è una delle più solenni. A Shan-chow è pure residenza della Madonna e così altre e tante piccole cappelle che dicono tutto l'affetto e la gratitudine dei figli dell'istituto di Parma. E le chiese non sono fredde, aride: Gesù è amato « a Gesù per Maria » e risuonano delle preghiere dei cristiani; ogni giorno c'è il rosario, c'è il mese dedicato a Maria con benedizione e canti, ci sono tridui, novene, 40 ore, e la grande festa patronale. È là davanti all'altare di Maria che stanco sfinito il missionario prega: Ti ringrazio Vergine Santa della vocazione; dammi aiuto, coraggio; illumina i cuori, sono per Te in vita ed in morte.

AURELIO BASSO s. x.

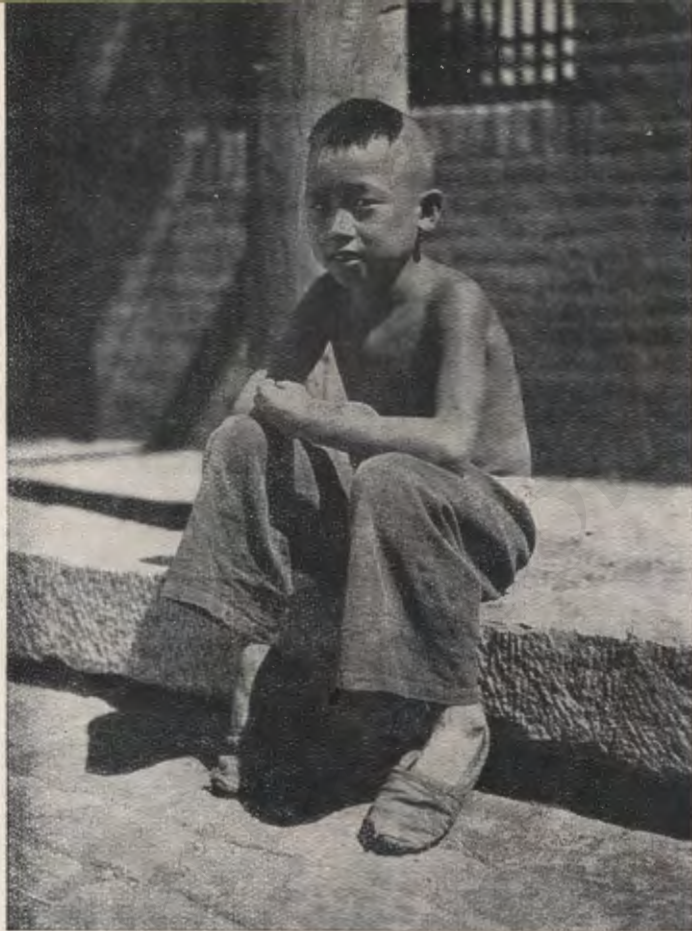
**Nel concavo del vecchio bronzo taoista si affonda un buio di cose finite e morte.**

**La fanciullezza dell'ultima Cina, ingenua delle teologie millenarie, sosta come smarrita sulle usate soglie delle sue pagode sopra la sua terra; quasi smarrita di quel domani cui va incontro; quasi precocemente invecchiata dall'assillo della fame e della guerra tutto intorno.**

**L. G. s. x.**



# PEPPINO



L'ha raccolto P. Fusato un giorno in cui il cuore non fece caso della borsa e se lo portò a casa. Sporco per benino e magro da far paura, pian pianino diventò quasi lindo e si arrotondò.

Mi è sempre tra i piedi col nasetto sul tavolo e mi domanda cento cose. Oggi è un tubetto di colla che attira la sua attenzione e vuole a tutti i costi che gli dica che cos'è e a cosa serve e perchè l'han voluta metter dentro a quell'arnese tutto dipinto.

\* \* \*

Il campanello ha suonato e Peppino è fuggito come un bolide urlando a squarciagola: « Ho senti-

to! » ma tra qualche minuto sarà ancora qui ad ispezionare la stanza, a toccare i miei oggetti, a metterli un po' più in disordine, e sporcarmeli un tantino e, qualche volta, a moltiplicarmeli.

Lo lascio fare, e mentre io lavoro lui me la conta in lungo e in largo: che quest'anno le patate rosse sono belle, che i maialetti nuovi son costati tre dollari, che i giapponesi sono più alti dei cinesi, che i carri armati si possono prendere con le bombe come le volpi, con la stricnina... e via di questo passo.

Non è mai stanco; e quando io ho la testa piena e lo mando a spas-

so, lui mi guarda maliziosamente quasi per domandarmi se dico sul serio.

Fa centomila cose e dà una mano a tutti, ma il più importante dei suoi uffici è custodire la porta.

Un giorno sente suonare il campanello, e, dopo aver gridato che ha sentito, spalanca la porta. Entra un uomo sulla quarantina. Cappello in testa, un sacco vuoto sulle spalle, due pantofole che hanno fame ed il resto in perfetto stile. Sono in fondo al cortile ed osservo:

Peppino gli si pianta davanti col nasetto in su e comincia un interrogatorio da far invidia ad un maresciallo dei carabinieri.

— Chi sei?

— Sono il tale.

— Da dove vieni?

— Vengo dal tal posto.

— Cosa vuoi?

— Voglio del chinino.

— Hai la febbre?

— Io no, è per mio figlio.

— Se la febbre è grave ci voglio-  
no due pastiglie; se non è grave  
basta una...

— Per Budda, esclama l'altro me-  
ravigliato, ma sai che sei un por-  
tento!

Intervengo io che non so frenarmi

dal ridere e libero dall'interroga-  
torio il buon uomo.

\* \* \*

Un'altra volta stavo vicino alla por-  
ta e lo vedevo preoccupato per il  
giornale esposto fuori e che il ven-  
to aveva un po' sollevato.

— Guarda Padre, mi dice, hanno  
tentato di portar via il giornale; se  
lo vogliono leggere facciano pure,  
ma che non lo tocchino.

Neanche farlo apposta arriva un  
ometto che si mette a leggere.

Peppino lo apostrofa così:

— Sì, se vuoi leggere il giornale  
fa pure, ma non portarlo via.

L'altro a quel complimento si met-  
te a ridere.

— Che ne faccio del tuo giornale?

— Io non so, ma se lo porti via,  
il Padre non ce l'ha più; e così  
dicendo chiude la porta e poi spia  
dalla fessura se il giornale parte.

\* \* \*

Quest'estate aveva sempre caldo:  
un paio di calzoncini di tela ed  
un giubbotto per andare in Chiesa  
gli bastavano: adesso ha freddo e  
gli ho fatto fare una veste imbot-  
tita ma per pagarla bisogna fare  
un prestito nazionale: chi vuole  
imprestare? Il capitale e gli inte-  
ressi si possono ritirare a suo tem-  
po alla banca del buon Dio.

ROMANO DANIELI s. x.

*Accettiamo con riconoscenza intenzioni  
di Sante Messe da fare celebrare dai  
nostri Sacerdoti in Italia e nelle terre  
di Missione.*



Vi presento "CARLETTO,, e "STEFANO,,: "portiere,, e "centro attacco,, della mia futura, potentissima squadra, che porterò in Italia, tra una ventina d'anni, contro gli "Azzurri,,...!

Chi è più buffo?

Carletto, sempre in lagrime per i suoi interminabili falli!

Stefano, sprezzante, trionfo delle sue «cannonate»...!

Li ho colti nell'ultima fase di un allenamento!

R. B. s. x.



## LETTERA DA CHENG-CHOW

Seminario di Cheng-Chow, 17-2-1938.

*Rev.mo Padre Generale,*

Se i giornali italiani portano anche i nomi di città bombardate, loro avranno letto anche Cheng-chow, e in questo tempo staranno in pena per noi. Io vorrei sperare che o per via Tientsin o ad altre parti abbiano potuto sapere prima dell'arrivo di questa mia che fino ad oggi Padri, Suore, Chiesa siamo tutti incolumi. Intanto Deo gratias: per l'avvenire sarà quello che Lui vorrà.

Dunque lunedì scorso 14-2-38 eravamo tutti in Residenza per il Ritiro mensile: il giorno prima io l'avevo predicato pacificamente alle Canossiane. C'era anche per le 9 una Messa in 3<sup>o</sup> per un matrimonio (celebrante P. Tonetto, io Diacono, P. Gisberto Sudd.). Alle 8,30 facemmo la lettura Spir. (commentata dal Rev. P. Superiore) ma alle 9 gli sposi non c'erano. Ritardarono più di un'ora quei benedetti individui, i quali senza saperlo si posero col loro ritardo sotto le ali della Provvidenza. Incominciammo la Messa: a metà epistola (senza preavviso di sirena) uno schianto orribile, e l'altare che traballa, poi più nulla. Dopo brevissima interruzione proseguimmo, ma sentendo numerosi colpi di srapnel sparati contro aeroplani, giudicammo meglio proseguire la Messa letta. Io e P. Cocconcetti avevamo appena deposto la tunicella in sacrestia quando si sentì una vera

gragnuola di bombe. La chiesa era zeppa di cristiani, perchè in residenza sono ricoverati parecchie centinaia di profughi. Provvidenzialmente si fecero restare fermi i cristiani, altrimenti avrebbero fatto una confusione indescrivibile, mentre tutti i Padri liberi si spargevano qua e là per tenere l'ordine. Difatti i cristiani, anche tra i piani continuarono a pregare e P. Tonetto celebrò tutta la Messa. Io andai a sorvegliare il cortile delle Canossiane.

La triste musica durò quasi un'oretta: una dozzina di aeroplani, ma quante bombe avranno gettato! Impossibile contarle. Notare che era il 15 della 1<sup>a</sup> luna, quindi in città una straordinaria affluenza dalle campagne. Appena dato l'allarme colle sirene, girano i soldati per le strade colle rivoltelle in pugno e non permettono di fare un passo. Sicchè tutta la gente deve ammassarsi nei negozi e nelle case più vicine. I luoghi più colpiti furono: il Fou-chou-kie (succursale della posta distrutta) e più avanti in vari punti ai due lati; Residenza dei protestanti e loro ospedale (4 bombe); Crocevia sulla via principale: di molte case è rimasto qualche pezzo di muro; nei pressi della libreria (tchong-hoa-chou-kiu) moltissime case fracassate; piazzale della stazione; la posta centrale a sinistra, maciullata; la sede del Comando militare di Ch. ch. di fronte (a destra del piazzale) rasata. Stazione intatta; Deposito e officina macchine del treno, assolutamente rasato. Qualche altra

bomba in vari punti della città. Il numero delle vittime per la maggior parte schiacciata sotto le macerie si aggira sul migliaio, ma ancora non è finito il lavoro di estrazione.

La paura di questa povera gente è indescrivibile. Ogni mattina la città si spopola e passano la giornata in aperta campagna malgrado il freddo e il vento giallo di questi giorni che è veramente terribile. Anche qui in Seminario e alla Domus Religiosa ci sono carovane e carovane che passano la giornata e tornano in città alla sera.

Questa mattina è venuto P. Tonetto per ascoltare le Confessioni dei Seminaristi. Tutti gli europei (sono più pochi) partono definitivamente. Non però i Missionari!

Ieri sera la Radio Tokio annunciava il raid sopra Ch. ch. indicando con precisione tutti i luoghi colpiti. Aggiungevano di non aver potuto bombardare un altro agglomeramento di soldati «perchè vicino c'era la Missione Cattolica». E che sarebbero tornati ancora.

Difatti sono già tornati più di una volta, ma senza gettare bombe.

Come vede siamo nelle mani del Signore: vedo però che Lui ci mette addosso una tranquillità proporzionata al bisogno del momento. Quando nel 1916 sopra il mio Seminario di Udine volavano gli aeroplani austriaci, io mi sentivo ben

diverso da oggi. Si vede che allora pensavo solo alla mia vita: oggi sono per gli altri e non per me. Il fronte si avvicina rapidamente.

I miei Seminaristi se la sono cavata con un bel po' di paura. Appena fu permessa la circolazione per le strade (ore 12) io venni giù a vedere e ne trovai alcuni che ancora piangevano, poveri piccoli!

L'«uccellino» di Hiatchengtchoang (Juchow) che P. Lampis conosce, mi ha detto: Padre, io mi sono inginocchiato sotto questo albero (in cortile) e ho fatto l'atto di dolore; poi l'ho tornato a fare meglio ancora, poi non ho più avuto paura!

In questo momento un'altra bomba (ore 10,30) ma non deve essere sopra la città. C'è un vento fortissimo ed è impossibile distinguere dove sia caduta: le case hanno traballato per benino.... Forse il Rev.mo P. Regionale non sarà ancora partito: non gli scrivo perchè spero che possa partire prima dell'arrivo di questa. Lo desideriamo quanto prima. A Lushan dove hanno passato brutti giorni pei briganti, ora c'è pace. I Padri stanno tutti bene. Il lavoro non manca e se ci fossero altre braccia non avrebbero tempo di irrigidirsi...

Mi ricordi al Signore e voglia benedire il

Suo obb.mo

P. CALLIGARO s. x.

## **DOMANDIAMO VOCAZIONI, VERE VOCAZIONI!**

Adoperatevi con intelligenza ed amore presso quei giovanetti BUONI e BRAVI che si sentono chiamati a diventare Religiosi Missionari e indirizzateli a noi. Potranno essere accettati in qualcuna delle nostre Scuole Apostoliche. Chiedere informazioni e programmi d'accettazione ai Reverendi Padri Rettori:

**Istituto Missioni Estere - GRUMONE (Cremona) - Ginnasio Superiore**  
**Istituto Missioni Estere - SANTA CROCE (Venezia) - Ginnasio Inferiore**  
**Istituto Missioni Estere - POGGIO S. MARCELLO (Ancona) - Ginnasio Inferiore**  
**Istituto Missioni Estere - MASSA LUCANA (Salerno) - Ginnasio Inferiore**

# S. Giovanni Leonardi e "Propaganda Fide",

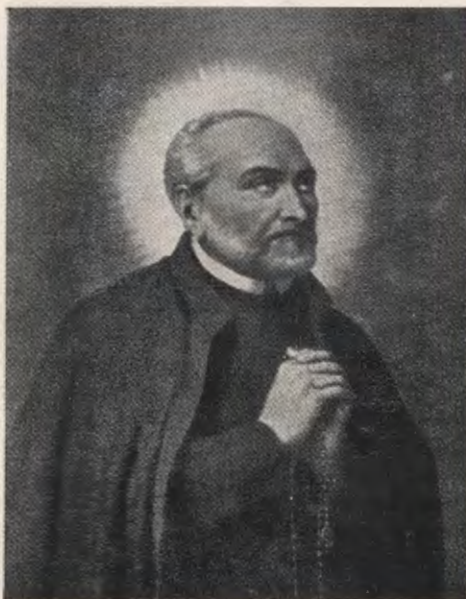
1.

Nell'Omelia di Pentecoste del 1922 il Santo Padre, accennando alla S. Congregazione di *Propaganda Fide*, pone nel numero dei fondatori anche Giovanni Leonardi: « una pleiade di anime grandi e sante, il P. Domenico di Gesù e Maria, il P. Gerolamo da Narni, il B. Giovanni da Lucca, il prelato Vives e molti altri ancora ».

Il 24 maggio del 1927, nel discorso pronunciato nel cortile di S. Tommaso, all'Accademia poliglotta per il terzo centenario della fondazione del Collegio Urbano di Propaganda, lo stesso Pontefice diceva: « trecento anni dagli umili, modesti inizi nei quali si spiegava la attività, lo zelo del P. Matraia, del Beato Giovanni Leonardi da Lucca e soprattutto del buono e generoso Vives di Valenza ».

Due mesi fa, e precisamente il 20 febbraio scorso, il Decreto per l'approvazione dei due miracoli per le canonizzazioni, rivolto al S. Padre dalla S. Congregazione dei Riti, ricordava: « nella nobile schiera di quegli uomini che prepararono quella grandiosa opera (di Propaganda Fide), meritamente onorasti dell'Apostolico elogio il nome del Beato Giovanni Leonardi ».

Queste auguste parole di lode ritornano alla mente ora che lo stesso Sommo Pontefice, nel tripudio della Resurrezione del Signore, cinge dell'aureola dei Santi Giovanni Leonardi. Il quale, per quanto sia una figura di primo piano e abbia avuto tanta parte nelle vicende della



Chiesa del suo tempo, non è — confessiamolo — una figura popolare; si può anzi dire che è uno di quegli uomini rimasti sempre un po' in penombra. È opportuno quindi tracciarne uno schizzo su questa rassegna missionaria, anche per mettere in giusta luce la sua anima apostolica e la parte precisa che egli ha avuto nella fondazione della S. Congregazione di « Propaganda Fide » e del Collegio annesso ».

2.

La vita di San Giovanni Leonardi, e più pre-

cisamente, la sua attività, è posta, diciamo così, a cavaliere fra il secolo XVI e il XVII. Nasce nel 1543 e muore nel 1609.

È superfluo dire che questo è uno dei periodi più turbolenti della storia della Chiesa. Il neopaganesimo della rinascenza aveva sconvolto profondamente gli animi degli intellettuali di tutta l'Italia. Era l'epoca nella quale si preferiva chiamarsi fratelli in Platone piuttosto che fratelli in Cristo. I classici dell'antichità pagana erano rimessi in grande onore e l'influenza, non solo formale, dei loro scritti sulla società frivola e leggera non poteva essere che velenosa. Un entusiasmo veramente esagerato per l'ideale pagano della vita era, praticamente, lo scopo delle persone colte: far regnare nelle idee — e quindi nei costumi — lo spirito pagano e rigettare il cristianesimo come un vecchiume degenerato dei tempi passati. Tutto questo doveva condurre fatalmente ad una anarchia generale e profonda sia nella vita dell'individuo che in quella della società.

Per arginare questa violenta ondata di male, che dilagava ogni giorno più, Dio suscitò un esercito di uomini di uno spirito ammirevole di fede e di carità. Fra questi nuovi atleti della religione, i quali predicavano più coll'esempio di una vita austera che colle parole suasive della umana sapienza, va collocato San Giovanni Leonardi.

Egli è un figlio genuino di Lucca, di quella città cioè che abbracciò la fede fin dai tempi apostolici per la predicazione di San Paolino, discepolo di San Pietro, che dette alla Chiesa, fra gli altri, Santi come Frediano, come Zita, come Davino, come Gemma Galvani.

Non è possibile — e sarebbe anche fuori luogo qui — rievocare gli anni giovanili di San Giovanni Leonardi. Basta appena accennare alla sua vita di fede, di innocenza e di mortificazione e alla sua tenacia nell'apprendere, a 26 anni, mentre faceva il farmacista, le scienze ecclesiastiche. Ordinato sacerdote nel 1572, con una energia veramente sovrumana, si dette al lavoro per il trionfo della santa causa della Chiesa. Capì subito, il giovane Apostolo, che per raddrizzare la società e prepararne l'avvenire, era soprattutto necessario educare la gioventù; e a questo scopo dietro incarico del Vescovo che aveva perfettamente capito l'anima generosa di quest'uomo, radunava i giovani cittadini nella graziosa Chiesa della Rosa (la quale, sia detto fra parentesi, sarà, tre secoli più tardi, la chiesa che ha veduto il serafico splendore della Beata Gemma Galvani). In questa Chiesa egli gettò le fondamenta della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, che era destinata a fornire alla Chiesa un gran numero di uomini illustri.

Il nemico però, sempre vigilante, si preparava a dare i primi assalti al coraggioso soldato di Cristo e alla sua opera appena incominciata, usando contro di lui l'arme più potente e più diabolica: la calunnia. Era il sigillo visibile del carattere divino dell'apostolato di San Giovanni Leonardi, il quale, dopo lunghe sofferenze sopportate con una rassegnazione incrollabile, finì per aver ragione dei suoi nemici e far apprezzare l'opera sua dal Romano Pontefice.

A questo punto comincia la sua vera e molteplice attività di riforma in seno alla Chiesa. Di fatto ebbe incarichi speciali dalla S. Sede: e noi lo troviamo a Napoli come Commissario Apostolico, in vari Monasteri come visitatore

e Riformatore di antichi ordini Religiosi, ad Aversa come Amministratore della Diocesi, e via discorrendo.

### 3.

Al di là di tutta questa sua opera di apostolato in Italia, Giovanni Leonardi doveva lasciare una impronta ancora più visibile del suo zelo apostolico nella storia della Chiesa universale. Egli infatti fu uno dei Confondatori di « Propaganda ». E questo è indubbiamente uno dei titoli più belli per raccomandare il nuovo Santo alla nostra ammirazione, in quanto ce lo mostra occupato non solo sul fronte interno della Chiesa, ma — anima veramente romana e universale — anche nel campo lontano. Eppure questo lato dell'attività di San Giovanni Leonardi non è stato finora lumeggiato come si conveniva.

Ora però, in occasione della canonizzazione, uscirà un volumetto che ha precisamente « lo scopo di dimostrare la parte che prese San Giovanni Leonardi, insieme allo spagnolo Giovanni Battista Vives nel gettare le fondamenta della grande istituzione (Collegio e Congregazione) di Propaganda Fide ». Ne è autore il P. Francesco Ferraironi, figlio del Santo e Consultore di Propaganda. Ho sott'occhio le prime bozze di stampa, fornitemi dall'autore, e mi permetto di saccheggiarle un po'.

Nella seconda metà del secolo XVI si fece notare un consolante risveglio in favore delle missioni: sorse fra i vari Ordini Religiosi una gara magnifica di slancio apostolico per prendere d'assalto il mondo pagano. Ma — come accade spesso e inevitabilmente quando i soldati non hanno unità di comando — nacquerò delle confusioni, degli attriti, conseguenza dell'esagerato individualismo e dell'eccessivo spirito di corpo. Si sentì così il bisogno di un centro propulsore e direttivo, che raccogliesse tutti i missionari di tutto il mondo sotto un'unica guida: « una organizzazione unitaria e disciplinata, che ripartisse il campo del lavoro, scegliesse le forze adatte, componesse i conflitti e ponesse un limite alle indebite ingerenze delle potenze coloniali che esercitavano il patronato. Ciò era possibile creando in Roma una autorità centrale suprema ».

A questa fondazione si arriverà — senza tener conto di altre forme organizzative precedenti, che sono imperfette e unilaterali — nel 1622 colla creazione della S. Congregazione

de *Propaganda Fide* per volontà di Gregorio XV. Ma un'opera così grande non nasce improvvisamente; e noi « possiamo affermare » che a tutta l'attività preparatoria di movimento e di risveglio « il più efficace impulso fu dato da due anime grandi: lo spagnolo G. B. Vives e il lucchese San Giovanni Leonardi » negli anni che vanno dal 1603 al 1609. « Disgraziatamente le notizie di questo periodo sono scarse. Si sa però, e dalle testimonianze e da documenti dell'epoca, che in una casa nelle vicinanze della odierna Piazza del Popolo, si forma il nucleo — fra il Leonardi e i suoi confratelli e il Vives — che poi dovrà svilupparsi, e si gettano i germi della grande istituzione che diverrà poi pontificia, e che crescerà, prima come tronco unico, poi distinto in due ramificazioni. Le due anime apostoliche — Vives e Leonardi — si erano subito intese. Sotto la direzione del P. Giuseppe Matraia, fatto venire da Lucca dal Leonardi, si adunarono alcuni giovani, e in breve è fondata una *Congregazione de Propaganda Fide*, della quale il Leonardi stesso dettò alcune costituzioni. E l'opera di lui viene continuata, o ripresa, dal suo successore nel Generalato, il P. Alessandro Bernardini, il quale fa venire di nuovo il P. Matraia, perchè egli si dedichi alle cure della primitiva istituzione presso Piazza del Popolo. E questo ci basta per stabilire i grandi meriti del Leonardi come confondatore di *Propaganda* ».

Qui sorge spontaneo un dubbio: il Leonardi e il Vives pensavano veramente alla S. *Congregazione de Propaganda Fide* o avevano di mira solamente le fondazioni di un Collegio per preparare missionari all'apostolato fra gli infedeli? Risponde il P. Ferraironi: « questa distinzione (fra Collegio e *Propaganda*) avverrà netta nel 1622, con l'istituzione della *Congregazione de Propaganda Fide*. Ma, fino a tale anno, cioè fino a quando la nascente istituzione restò a Piazza del Popolo, una vera distinzione non si riesce a trarre; si usavano indistintamente i due termini: Collegio e *Congregazione*. Da ciò è dipeso se il Vives e il Leonardi furono considerati come iniziatori ora della *Congregazione* ora del Collegio ».

Il nostro santo non ebbe la gioia di vedere in atto la istituzione tanto vagheggiata e per la quale aveva tanto lavorato. Ma non importa. I Santi lavorano sempre nell'umiltà e nel silenzio senza i clangori che accompagnano or-

dinariamente le opere dell'uomo; ma dalla loro opera nascosta e solitaria germinano poi le grandi opere. Essi seminano; ci sarà poi chi raccoglie. E di fatto tre frati - due Carmelitani e un Cappuccino - presero l'idea « e mercè l'opera loro venne dicostituita, sotto Gregorio XV, e precisamente il 22 giugno 1622, la *Congregazione di Propaganda*. Quattro anni dopo (1626) Mons. Vives entrava col suo Collegio nei nuovi locali di Piazza Spagna, e l'anno seguente, 1º di agosto, il Collegio era riconosciuto ufficialmente da Urbano VIII e ne prendeva il nome. Con Bolla *Immortalis Dei Filius*, il Pontefice gli dava la definitiva sistemazione, e lo assegnava a Sacerdoti e chierici secolari « *ex omni gente et natione* ».

Da tutto questo si può concludere che « come dicastero ecclesiastico, la *Propaganda* è istituzione dei Pontefici; come idea e progetto primitivo, dal quale poi germogliarono e il Collegio e la *Congregazione*, è opera del Vives e del Leonardi ».

#### 4.

Così questo Santo « che sa tutte le prove dell'apostolato », che « ha assaporato tutte le amarezze nella lotta che sostenne in Lucca contro il protestantesimo invadente », che « prende la via dell'esilio ed espone a pericoli la sua vita, per la difesa della causa di Dio, ben sette volte », questo santo che ha sognato la vita missionaria nelle terre infedeli e non ha potuto effettuare il suo sogno, perchè San Filippo Neri gli ha risposto in maniera categorica: « le tue Indie sono l'Italia », ha dato uno dei più efficaci contributi alla causa delle missioni fra gli infedeli.

L'indole di questa rivista — che ha un carattere prevalentemente divulgativo ed edificante — non mi permette di riportare i numerosi documenti e testimonianze in favore di quanto si è asserito nei riguardi di San Giovanni Leonardi come Confondatore di *Propaganda*. Ma i documenti e le testimonianze esistono. Chi avesse voglia di conoscerli si procuri il volume del P. Ferraironi, che li riporta tutti. Al quale Ferraironi va il nostro plauso sincero e cordiale per aver detto una parola chiarificatrice e conclusiva sopra un punto della storia delle missioni, che fino ad oggi era rimasto nelle nebulose dell'incertezza e del dubbio.

GIULIO BARSOTTI S. X.

# **Bianco, compraci!**

La grande piaga della schiavitù infieriva ancora nello Zanzibar. Ogni giorno alla capitale omonima giungevano schiavi dalle isole circ vicine e dall'interno ancora. Sovente eran delle piccole navi che ne sbarcavano a dozzine; ma talora ne arrivavano dei vapori interi.

In tale occasione si destava un'animazione straordinaria al porto. Da una parte gl'impiegati del sultano riscuotevano il dazio, come si fa dei buoi e delle pecore; dall'altra la folla dei curiosi, accorrevano per vedere quella macabra scena di tanti sventurati, che come branco di animali venivano sbarcati; e infine era la ressa dei mercanti di schiavi, che si contrastavano il possesso della miglior qualità di quella carne umana.

Qualche volta errava in quel tramestio la figura del missionario. Ma qualche rara volta. A che andarci? Per liberare degli schiavi, bisognava comprarli; per comprarli occorreva danaro; ed egli danaro ordinariamente non ne aveva.

Recarsi là solo per vedere? Quelle scene, quei lamenti, quella condizione insopportabile di tanti disgraziati venduti come bestie, gli serrava il cuore, e l'anima sua sembrava entrare in agonia. Pensava che anch'essi eran figli di Gesù Cristo, e avevan diritto come gli altri alla libertà. E intanto gli schiavisti mussulmani — gente senza cuore e senza sentimenti umani — li rapivano ai loro focolari e alle loro famiglie, trasportandoli ai grandi mercati della costa.

Nondimeno il desiderio di vederli lo provava sempre. Oh come avrebbe voluto liberarli tutti! Ma non disponeva di mezzi. E poi, di schiavi ne giungevano spesso. Dove trovare

tanta moneta, anche per comprarne un solo per volta? E dopo averli comprati bisognava pensare al sostentamento, fino a quando si fossero resi cristiani ed avviati a qualche mestiere. Un giorno uno dei giovani catechisti gli dice: — Padre, non sapete? Al porto c'è gran da fare, per l'arrivo di una nave ingombra di schiavi.

— E che posso fare io, figlio mio? Noi non possiamo impedire questo traffico, nè comprare tanti sventurati, come desidererei.

— È cosa straziante, Padre. Io mi vi recai ieri; e da una barca giunta da poco, ne vidi scendere una ventina. Poverini! Due si muovevano a stento, e poco dopo aver preso terra, morirono.

Pur essendo abituato a vedere simili scene, il missionario a quella nuova si sente stringere il cuore a riempire l'anima di mestizia. Se ne va in chiesa, e prega. Poi, rientrando in casa, raccoglie le poche monete di cui dispone, e insieme col giovane si reca al mercato. Non può stare senza tentare di confortare almeno quei disgraziati.

Nè trova circa una cinquantina, e tutti giovani, uomini e donne, quasi interamente ignudi, scheletriti, con gli occhi stupiditi, le braccia incrociate sul petto, accoccolati per terra, mesti, taciturni, affamati. Di uomini non hanno che l'espressione di un indicibile patimento.

Conta di comprarne almeno uno dei più giovani, con la speranza di educarlo con gli altri che ha in casa, e di farne poscia un catechista, possibilmente un missionario, o, in caso diverso, un buon padre di famiglia.

A vederlo, molti di quei miseri tendono verso di lui le braccia supplichevoli:

— Bianco, compraci!

Alla vista di questi disgraziati e all'angoscioso gemito dei loro appelli, il missionario s'intenerisce; e avvia trattative per comprarne qualcuno. Con sua sorpresa, invece di uno, riesce ad averne due col danaro disponibile.

Appena sborsa il prezzo convenuto, si affretta a ritirarsi, poichè il lamento degli altri gli fa tanta pena. Ed ecco che quando è per uscire dal recinto, da un gruppo di giovinetti gli giunge un grido più accorato:

— Bianco, compraci!...

— Bianco, vogliamo venire con te!...

— Bianco, non ci lasciare qui!...

Si ferma, e guarda. Lo colpisce principalmente la vista d'un giovinetto decenne, dall'aspetto triste e scheletrico, ma con due occhi di angelo. E guardandolo fisso, gli dice:

— Volentieri ti comprerei, ma non ho la possibilità.

Il ragazzo, accortosi d'aver fatto breccia, pietisce ancora; gli altri fanno eco...

Voltosi allora al catechista:

— Va — gli dice — va, figliuolo, va a vedere nella borsa, e prendi il denaro che c'è.

— Ce n'è ancora?

— Se non erro, un centinaio di lire.

— E resterete senza?

— Hai ragione. Ma come si fa a sentire il gemito di queste creature, e non provare pietà? E rimane a capo basso, muto e pensoso. Poscia, volgendosi verso il muro d'una casetta vicina, v'appoggia le braccia e il capo, quasi per nascondere la sua commozione. Un po' di curiosi intanto gli si son fatti intorno, e tra essi un negro ben vestito e dal portamento distinto. Si stacca di mezzo agli altri egli, e stringendosi al missionario, gli chiede:

— Padre, vi sentite male?

— Ahimè! — esclama, volgendo il capo verso di lui — come si fa a vedere tanti sventurati, e rimanere indifferenti?...

— V'abbisogna del danaro? — soggiunge colui mettendo la mano in tasca.

— Me lo presta lei? E poi come restituirglielo, se la missione è troppo povera?... E c'è da pensare al sostentamento!...

— Quanto vi occorrerebbe?

Il missionario, rianimato, fa un gesto verso quegli schiavi, e risponde:

— Quanto a me, vorrei liberarli tutti!

E in così dire fissa lo sguardo languido verso quello sconosciuto che, tratto fuori il portafogli, e cavandone dieci biglietti da cento:

— Tenete — gli dice — comprate quelli che potete. E quindi volgendogli le spalle, scompare tra la folla.

Il buon Padre rimane col danaro in mano, ammirato del gesto inatteso. Poi chiede al catechista il da fare. Questi, fissandolo, risponde:

— Pensateci bene, Padre; se impiegherete tutta la somma adesso, con che li manterrete poi? Intanto gli schiavi, vedendolo indugiarsi presso di loro, ne sperano il riscatto, e gridano più forte:

— Bianco, compraci!

Allora il povero ministro di Gesù Cristo, rompendo l'indugio, esclama:

— Se il Signore ci ha mandato adesso insperatamente tanta provvidenza, e proprio qui, di fronte agli sventurati schiavi stessi, ci farà mancare domani l'occorrente per mantenerli? E tirando un lungo respiro per la presa risoluzione, s'avvicina al padrone per trattare.

P. SAMUELE CULTRERA

*Cappuccino*

**RADIOMARELLI**  
**L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA**

## I NOSTRI FRATELLINI DI PAROLETTA DI FONTANELLATO



Carissimi Fratellini di Paroletta,

Ben volentieri pubblichiamo il vostro Gruppo fotografico. L'offerta per il mantenimento ed il battesimo di una cinesina coi nomi di Romea, Domenica, Ernesta, Giuseppa e Giovanna, l'abbiamo già mandata in Cina.

I nostri Missionari saranno contenti, ma più contento sarà Gesù al quale avete regalato una bella animuccia. Gesù ricambierà i piccoli sacri-

fici che avete fatto nelle sue divine Benedizioni. Il piccolo Angelo ottenga grazie abbondanti a voi, alle vostre famiglie e alle vostre buone Maestre che distintamente ossequiamo. State bene e pregate per noi.

I MISSIONARI DI PARMA.



## LETTERE EDIFICANTI

Parma, 18 marzo 1938

Reverendo Padre,

Gradisca l'umile offerta che le operaie della Ditta O.P.S.O. offrono in ricordo della "Settimana della Giovane", per il Battesimo di due cinesini con il nome "Giuseppe e Ausonio", si abbia tutta la nostra più viva gratitudine e riconoscenza per il bene che ci à fatto e l'assicuriamo che serberemo di Lei grata memoria.

LE OPERAIE  
della DITTA O. P. S. O.

## Bollettino Demografico della Provincia di Parma

### RIASSUNTO MENSILE

Mese di Febbraio 1938 - XVI

|                  | Capoluogo | Resto Provincia | Totale |
|------------------|-----------|-----------------|--------|
| NATI VIVI . . .  | 177       | 458             | 635    |
| MORTI. . . . .   | 117       | 307             | 424    |
| Aumento popolaz. | 60        | 151             | 211    |

Mese di Marzo 1938 - XVI

|                   | Capoluogo | Resto Provincia | Totale |
|-------------------|-----------|-----------------|--------|
| NATI . . . . .    | 175       | 467             | 642    |
| MORTI. . . . .    | 124       | 311             | 435    |
| Aumento popolaz.. | 51        | 156             | 207    |

## † I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Pe Don Giuseppe  
Quara di Reggio E.

Sommi Giovanni  
Sarzana

Anselmi Dott. Raffaele  
Pozzaglio di Cremona

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

(Con approvazione ecclesiastica)

1938 - XVI — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

# Piccolo Notiziario

ROMA — La S. Congregazione di Propaganda Fide ha emanato i seguenti decreti:

9 marzo 1938 — Nomina del Rev. P. Michele Agostino O' Connor, dei Frati Predicatori, a prefetto apostolico della nuova prefettura di Kienow (Cina, Fukien).

13 marzo 1938 — Erezione della Prefettura Apostolica di Ogoja distaccata dalla Prefettura Apostolica di Calabar (Nigeria) ed affidata alla Società di S. Patrizio per le Missioni Estere.

13 marzo 1938 — Nomina del Rev.mo P. Patrizio Giuseppe Witney a prefetto apostolico della nuova prefettura di Ogoja (Nigeria).

14 marzo 1938 — Approvazione del IV Concilio Generale della Australia e Nuova Zelanda (Sidney, 4-12 settembre 1937). (Fides).

ROMA — Giunge notizia della improvvisa morte avvenuta in Mariannhil (Sudafrica) del Padre Schweiger dei Missionari di Mariannhil. Il compianto Padre aveva 58 anni ed aveva trascorso la maggior parte della sua vita missionaria a studiare nell'Africa del Sud, tra i Bantù, specializzandosi nelle ricerche sull'arte pittorica dei Boscimani.

FOGGIA — Da Foggia otto Padri Cappuccini destinati alle Missioni dell'A. O. sono partiti il mese scorso. Altri cinque confratelli quanto prima li seguiranno.

TOKIO — Il Ministro degli Esteri Giapponese, Hirota, recentemente intervistato dai corrispondenti del «Corriere della Sera», così si esprime circa l'avvenire delle Missioni Cattoliche di Cina: «Una profonda impressione hanno suscitato in noi lo spirito dei Missionari, la loro devozione alla causa della umanità, il coraggio, la carità cristiana, l'amore senza limiti e senza distinzione, il loro lavoro compiuto e quello delle suore. Quello che i soldati nipponici hanno fatto per le Missioni è indice della nostra ammirazione. La collaborazione di esse sarà un grande aiuto per la ricostruzione delle zone devastate».

LANCHOW (Kansu, Cina) — L'essere il Kansu sitinato nella parte occidentale della Cina, non gli ha risparmiato del tutto gli orrori della guerra durante il conflitto nippo-cinese che ancora imperversa. La capitale, Lanchow, è stata più volte visitata dagli aeroplani giapponesi. Intanto dei furbi sfruttatori dell'ingenuità del volgo hanno fondato la «Associazione del ventaglio» i cui iscritti, pagando, si sarebbero resi invulnerabili alle palle da

schioppo... Parecchi contadini ci cascarono ed essendo andati, armati solo di spada, contro i briganti che si vengono moltiplicando nella confusione portata dalla guerra, lasciarono un morto e parecchi feriti sul terreno.

L'intesa commerciale russo-cinese ha dato subito prosperi risultati nel Kansu. La popolazione ne approfitta, pur temendo che più tardi le sarà poi difficile liberarsi da quegli incomodi amici e che le potranno incorrere i guai già avuti nel Sinkiang.

Tra i molti danni, la guerra pare abbia anche portato un vantaggio: la diminuzione della cultura dell'oppio, che in questi ultimi anni si era di molto intensificata, con grave danno degli abitanti della regione. I contadini ora imparano a coltivare meglio le loro terre e ne consegue già un miglioramento nelle loro condizioni, miglioramento che si vorrebbe divenisse duraturo. (Fides).

BOMBAY (India) — D'ordine del Re d'Afghanistan recentemente venne consegnata una decorazione afgana al Padre Heras gesuita, Professore del collegio S. Francesco Xaverio e benemerito conoscitore della storia dell'Afghanistan.

CALCUTTA (India) — Sotto la presidenza del Signor Gilani, direttore del «Social Order» di Allahabad, sono convenuti a Madras quarantacinque tra direttori e redattori di giornali cattolici indiani, che hanno trattato, tra l'altro, il progetto d'una Agenzia Cattolica di stampa per l'India, la Birmania e Ceylon.

Quest'Agenzia dovrebbe raccogliere notizie e distribuirle rapidamente ai giornali. I convenuti hanno rilevato il vantaggio che si avrebbe se l'Agenzia si potesse creare presso la Delegazione Apostolica, a Bangalore. Un comitato composto di rappresentanti la stampa indiana, e specie dell'«Examiner» di Bombay, dell'«Herald» di Calcutta e del «New Leader» di Madras, studierà più addentro il progetto ed i mezzi per tradurlo in pratica nel minor tempo possibile. (Fides).

BUTA (Africa) — Il 6 dello scorso Giugno la corporazione degli ebanisti e lavoratori dell'avorio ha aperto a Buta la prima esposizione di scultura indigena. Data l'ottima riuscita quanto prima ne avrà luogo una seconda. Detta esposizione è seguita con molto interesse dalla direzione del Museo del Congo Belga a Tervuren (Belgio) e dagli «amici dell'arte indigena» di Léopoldville. (Fides).



## Il paese dei giganti

Potrebbe sembrare una contraddizione se la realtà non lo confermasse. Il paese dei giganti è un paradiso abitato da... *diavoli*.

In mezzo al groviglio di migliaia di isole, a 2000 km. circa dall'Australia, si eleva l'arcipelago di Samoa. L'attrattiva assai spinta ai peripli oceanici, ha dato a codesti insulani l'appellativo di « Navigatori » (L. A. de Bounga-inville 17806).

Due forze disparatissime: il vulcanesimo ed i microscopici coralli, si son dati appuntamento nel creare questi isolotti. Non è forse meraviglioso che Dio si serva di strumenti inadeguati per capolavori della sua potenza?

Questi minutissimi operai, che sfuggono al nostro occhio, onde per vederli occorre l'aiuto delle lenti, hanno operato costruzioni al cui confronto le piramidi di Egitto e la muraglia cinese sono giocattoli fanciulleschi. E di arte non difettano. Una scrittrice, la prima volta che vide le idilliache baie di Samoa, si credette ingannata dalla fantasia. Una continua primavera dura nella sua mitezza; una vegetazione lussureggiante ammantava ovunque le terre principali. Tutto è ombreggiato, raramente il suolo si mostra brullo; alberi necessari all'alimentazione, od utili per costruzioni o tessiture crescono dovunque con sorprendente celerità: sott'acqua la fauna vive una vita intensa, e voi restereste stupefatti se da un'altura poteste rimirare le sfumature di sì

splendido panorama. Quale meraviglia se i Samoani, come d'altronde gli antichi Greci, Cinesi, Figiani, ritengono che le loro isole costituiscano l'epicentro del mondo? Le acque trasparentissime sui coralli bianchi, giuocando alla luce del sole, riflettono tinte vivacissime. Tutte le gradazioni del colore pennellano i golfi; gli innumerevoli banchi di corallo, simili a graziosi fiori offrono lo spettacolo di un vasto giardino acquatico. Tutt'attorno le evaporazioni provocate da vulcani sottomarini, variano abilmente la già ricca e fantastica scena, dinanzi alla quale il più abile pittore spezzerebbe la sua tavolozza.

Prima di approdare all'arcipelago, si incontrano centinaia di agili piroghe condotte da quei robusti lupi di mare. Colpisce all'istante la loro corporatura monumentale che si rileva però assai meglio appena scesi a terra quando può essere osservata nel confronto della corporatura degli Europei. I Samoani appartengono alla famiglia polinesiana, sulla cui provenienza gli studiosi europei, ad onore della scienza, non si sono mai accordati. Dato che essi ancora dubitano potremmo ascoltare chi ci può assicurare: La Perouse. Egli seguendo il Roggevgen ed altri esploratori spagnoli, scrive: I Samoani sono i più ben conformati di tutti i polinesi oceanici. Eccellono fra essi per colorito, meno annerito, per plastica del volto, per la loro eminente taglia. La statura media è di circa due metri. La forza erculeale si accopia alla snellezza dei movimenti. Come al-

trove anche presso di loro il culto delle proporzioni e della forza esercita il suo fascino. Allora nei capi si vede impersonato ciò che di più maestatico possono disporre le tribù dell'arcipelago. Il Macdonal si trovò di fronte a dei veri monumenti viventi, impressionabili senza la scorta di una sicura carabina. Ma il contatto con gli europei, i vizi contratti con la nuova civiltà, come li fa decrescere di numero, li fa pure rattrappire di complessione. All'età della pubertà cominciano il primo doloroso tatuaggio: dovunque è riconosciuta sacra la perforazione dei lobi orecchiali. La pesca è la occupazione preferita degli isolani, ghiottissimi specialmente del verme *Palolo*. Forzati dal bisogno praticano pure un po' di agricoltura, ma ad assa preferiscono il lungo riposo o la danza al ritmo di un tamburo. Anzi chi può si lascia crescere le unghie delle mani per mostrare che non son soggetti a lavori manuali. Se hanno nel sangue l'istinto del riposo, son pure invincibilmente attratti alla guerra di estermio. I nemici uccisi o prigionieri venivano arrostiti come... vitelli e mangiati avidamente. In tempo di tregua solo i principi gustavano carne umana. Un capo di isole vicine si contò aver divorato novecento persone. Grazie a Dio ora tali macabre scene avvengono solo nel più remoto interno.

I Samoani disdegnano la guerra in lontananza, l'aggressione corpo a corpo è la loro tattica preferita. Terminata la pugna rompevano le ossa lunghe delle arti per succhiarne il midollo. Le batterie furono la salvezza dei tedeschi ed americani nelle guerre del secolo scorso, giacchè ogni qualvolta si avvicinavano troppo a quei giganti, venivano da questi sveltati come fucelli.

L'occupazione delle donne è quella dei tessuti; in essi eccellono, e le *tapa*, e le loro stuoie *jeloga*, non farebbero brutta mostra neppure fra i nostri migliori lavori muliebri. Curioso pure il metodo di preparare la bibita polinesiana: la «cava». Sono scelti fanciulli di ro-

busta dentizione; ad essi commettono l'incarico di spezzettare, masticare radici piccanti di *cava secca*. Volta per volta sputano il delicato contenuto in un gran recipiente. L'insalivazione, la mescolanza si prolunga per ore intere. Prima che tutti possano libare, si filtra in stacci di scorza di cocco. Con ciò si accontentano pure gli dei nei sacrifici che loro vengono fatti.

I Samoani pagani ritengono che dapprima solo il cielo esistesse e lassù abitassero gli uomini. Un brutto giorno il dio Tangaloa, stancatosi di tanta canaglia, plasmò la terra, rotolò pietre dal cielo per formarne isole, e dietro le pietre precipitò gli uomini. Ecco come fu abitata la terra. Il movimento demografico degli dei è impressionante; ciascun individuo ne crea e distrugge a piacimento.

Legge del paese è il sistema del «*tabù*». Se un oggetto è chiamato *tabù*, rimane intoccabile. Ora saranno *tabù* porci, ora cani, ora piante, ora regnanti, capi tribù, ecc. Insomma se si ignora la teogonia degli otto cieli samoani si corre pericolo di inciampare, per via, in tutti gli dei dell'universo.

Però la fede cattolica, come tenta salvare la bella razza malese dal suicidio fisico, cerca pure di illuminarla nell'educazione dello spirito. Scoperto l'arcipelago nel 1722, lo si lasciò abbandonato per lungo tratto. I cristiani wesleyani lo invasero nel 1830, e dopo di essi i metodisti e mormoni. Col 1836 si hanno i primi tentativi cattolici. Due Maristi vi approdano nel 1840 nonostante le calunnie e ostacoli protestanti. Splendono le simpatiche figure di mons. Battaillon e di Mons. Elloy, apostoli intrepidi di quel tempo. Queste isole annesse in un primo tempo alla dipendenza del Vicariato Apostolico dell'Oceania, furono staccate nel 1850, per formare il Vicariato dell'Arcipelago dei Navigatori. Ora conta 12.000 cattolici con 29 sacerdoti Maristi e preti secolari; 12 fratelli e 55 religiose missionarie della Società di Maria.

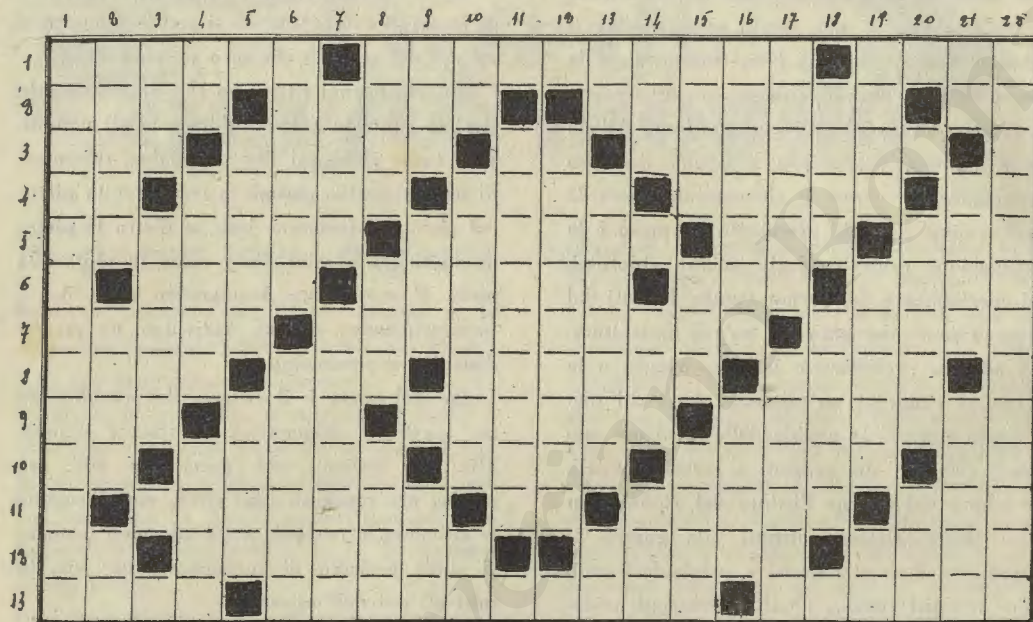
S. X.

# MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

## PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

### Giuochi del mese di Maggio 1938

#### Parole incrociate di Racnèscof



**Orizzontali:** 1 Storico greco; scrisse «Storia della Persia» - Persone note - Terapia — 2 Città e fiume di Spagna - Quartiere di città - Stese a ferro caldo - Patria di Abramo — 3 Cattiva in poesia - Carità - Dubita - Alato — 4 Romania, Belgio - Deboli - Animali «pii» e forti - Offerta - Pubblica sicurezza — 5 Gran fiume asiatico che bagnava Babilonia - Dente appuntito - Carne - Questo parigino — 6 Tribunale Romano - Patria di Ben. Franklin - Quella d'Italia è gloriosa - Sopra il sol. — 7 Magistrato Romano - Corazze - Sanguinaria divinità fenicia — 8 Un'ora canonica - Rosa giallo pallida - Congiunge - Pianta fruttifera — 9 Il terzo nell'ordine dei cardinali - Re - Volge la sua preghiera a Dio - Parte di monte precipitato a valle — 10 Ravenna - Città dell'Ital. Merid. - Un re di Sparta - Felice - Il centro della vita — 11 Il famoso suppliziato della Mit. greca - Affermazione straniera - Appartenente ad un antico corpo speciale di fanteria francese - Inganni... uncinati — 12 Part. pron. - L'estremo conforto ai moribondi - .... e di quelli che sono in cielo - ... rapito e scomparso dalla terra — 13 Donna... in cima alla spada - Carovanieri - Nome d'uomo.

**Verticali:** Bell'epiteto dato alla Vergine SS. — 2 Suddivisione di popolo - Si getta nel Po

presso Torino - Articolo di dolore — 3 Grido fascista - Cortigiana ritratta da Prassitele e Appelle — 4 Il dotto - ... Senatore, sindaco di Torino dal 1905-1909 - Materia d'eruzione — 5 Pronte a ricevere il buon seme - Sinuosità litoranee — 6 Esercito - Le pulsazioni dell'orologio — 7 Nome di donna - Cosa... sarà trovata — 8 Canti polifonici - Serpente... al collo delle signore - Città antica ove gli Ebrei fecero la seconda fermata dopo il passaggio del M. Rosso — 9 Uno a Londra - Simbolo d'amore - Oceano senza... fondo — 10 Cong. negativa - Terreno depresso - Articolo, capovolto — 11 Alpestri — 12 Strada per aereoplani — 13 Cecoslovacchia - Congiungimento vitale tra piante - Part. dubit. — 14 Quella delle donne è molto... elastica - Al 18°, al 3°, al 5° posto - L'antico padrone della Russia — 15 Fiume fecondo nelle sue piene - Dea dell'Ingiustizia - Cap. della Lunigiana — 16... e spine - Marca Ital. di automobili — 17 Famigerato e capo della Ghepen - Suol dirsi un'azione che precede un'altra — 18 Per pittori e sarti - Canale di traspirazione — 19 Candela - Strumento da... caccia - Evo... infinito — 20 Scherzo - In parti uguali — 21 Rutenio - E' sottile, corneo, elastico, insensibile - Tema (tr.) — 22 Signorile.

### Anagramma (4)

Una cerimonia... nell'antica Fenicia.

*Athor*

### Monoverbo (7)

G n G

*Mago Caroconi*

### Distribuzione

|     |       |      |     |    |
|-----|-------|------|-----|----|
|     | pa    |      | le  |    |
| no  |       | glie |     | la |
|     | ra    |      | le  |    |
| zio |       | so   |     | fi |
|     | dell' |      | ter |    |

Distribuite le seguenti sillabe in modo da ottenere una bella frase del Ihonson:

E — no — so — ro — a — del — ma —  
ter — no — fi — ni — le — glie.

*Malombra*

### Casellario di Dic Turpin (concorso isol.)

[illegible]

(Sistemare vert. una lettera per casella secondo le definizioni. Se la soluzione sarà esatta nella prima riga orizz. si leggerà il nome di una istituzione Pont.).

1. Dòtto... esame — 2. Indumento sacerdotale — 3. Di nostra proprietà — 4. Fiume d'Italia Cent. — 5. Baratro profondo — 6. Colore nell'iride — 7. Messaggerio — 8. Lato — 9. Tavolato — 10. Ostile — 11. Osso facciale — 12. Preghiera — 13. Vecchio.

(Fra quanti invieranno la soluzione del giuoco sarà sorteggiato il volume: « Fra i Selvaggi »).

**Incastro** (xxooooxxx)

*Vergine, guarisci Camillo.*

Vergine bella, avevo un *caro amico*,  
giovane e buon, su cui spargeva il cuore  
un puro affetto, semplice, e pudico.

... ma un giorno, Madre, te lo dico in panto,  
un sottile dolor, lungo, ostinato  
a lui sen venne e tolsemi d'accanto!

Ora sen giace su di un bianco letto,  
in flaccia al mare ed offre la sua Croce  
come da un'Ara, a Cristo - Benedetto.

*Paggio Francisco*

A « Gli Amici » — Avrete notato il... cambio di guardia; e poi, io che lo conosco, vi posso assicurare che Pag. Francisco è di una distrazione invero... simile. Ecco i numeri: 20310607 - 87 - 4059107. Va bene? Però dovevate farvi conoscere, perbacco! Per le vie di Parma ci si potrebbe incontrare e allora, un saluto tra « Amici » non è una cosa che fa bene?

ATHOR — Caro Asteroide, mi sei apparso nel cielo dell'enim, con una luce che consola. Non mancare di parola. Se « Mago Cocaroni » è un osso troppo duro per te, saltalo via, chè con lui me l'intenderò io.

### Soluzione dei giochi del mese di Marzo 1938

N. 18



N. 19 Frate in estasi — 20 S. Bonifacio - un profeta - milizia turca composta da prigionieri cristiani, educati da mussulmani - Quattro mil. circa - Mille, settecento, circa — N. 21 Fermaglio di stagno — N. 22 S. Fra. era spagnolo - 2 tratto alla Compagnia, non alla fede - 3 studente alla Sorbona - 4 Fu egli il primo (non raggiunse) - 5 P. Fide non era ancora fondata - 6 I due beati vi passarono tre secoli prima - 7 P. A. Criminali morì un sec. dopo - 8 Goa a quel tempo aveva già il suo Vescovo - 9 Vi stette solamente 3 anni — N. 10 Non si chiamano Pellirosse - 11 Il suo corpo si conserva a Goa - 12, L'assisteva un solo indigeno.

PREMIATI: Vincenzi Franc. e Ciani Luigi  
(Albino) - Baroni Ezio (Como).

## NORME:

*Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.*

# FILODRAMMATICA MISSIONARIA

## INDICAZIONI

**AGOLÈ** - Vanzani - Ist. Mis. Est. Parma - Tre atti  
- scena I III: radura - II: capanna - Pers. 9 - alcuni guerrieri e quattro o cinque fanciulli - India - Oggi.

Agolè, figlio di un capo tribù Dain si converte al cristianesimo. Suo padre, in un momento di furore e di odio istigato da Sascamba, losca figura di assassino, lo uccide. Ma il suo cuore non trova più pace; di notte sogna Agolè, di giorno pensa ad Agolè. Il rimorso lo tormenta: vuole vendetta. Ma un « medico » cristiano viene lentamente mutando il suo cuore. Ciò non ostante Dain, all'ultimo, istigato dallo stregone che gli presenta come valido aiuto Sascamba, decide di compiere la vendetta: il Missionario deve scomparire e la sua casa deve essere bruciata. Nella notte sei guerrieri della tribù di Dain, incendiano la casa del bianco. Dain però non sa decidersi a ucciderlo, anzi gli scioglie le funi con cui era stato legato, chiedendogli di poter conoscere il « Pane del Cielo » che Agolè morente aveva invocato.

Ma quando tutti si sono allontanati, Sascamba, pagato dallo stregone, piomba sul missionario e lo uccide. Dain lo trova moribondo, e gli chiede perdono. Il « Medico » indica a lui e ai fanciulli che erano venuti per ricevere il « Pane del Cielo », la via che al Cielo conduce.

Il dramma è ben condotto. Si svolge tutto in terra d'India, dove le passioni sono violente come i turbini che passano sulle foreste, e le rende abbastanza bene. Buona la lotta intima di Dain, combattuto dal rimorso, dal desiderio di vendetta, e dalle parole del medico che gli indicano, unica via per avere la pace, il perdono.

Di non difficile esecuzione, e di sicuro effetto scenico. Il successo già ottenuto da « Agolè » sono sicura garanzia del lavoro stesso.

**PORTA (LA) DEL PARADISO** - Germano Caselli  
- Dramma in tre atti con scena unica: ricca sala nobiliare, con veranda. 7 pers. Oggi, in Italia.

È la storia di una vocazione.

Il Signore sceglie ovunque i suoi operai e i chiamati devono seguirlo, vincendo con coraggio anche le lotte del cuore. Una vocazione contrastata da un nonno — S. E. il Conte di S. Giorgio, già comandante d'armata — che ha visto uno dei suoi figli farsi Miss. e il nipote incamminarsi per la medesima via. Il ceppo dei S. Giorgio non deve spegnersi così! Ma il Contino Marco ha troppa viva nel cuore la voce di Dio per non decidersi a seguirla. Il Signore scioglie la lotta: il Padre Matteo dei S. Giorgio muore martire, e la lunga opposizione si scioglie nel pianto del nonno che si accorge di essere stato lui il cocciuto, il ragazzo: « Marco!!! Piaccia o non piaccia a noi la sua decisione l'ha presa, e l'affronta con la virilità di un uomo completo ».

Il dramma commuove, specialmente nell'umanissima psicologia del vecchio Conte. La vita che lo pervade è vera vita: il Miss. non soffoca l'affetto, ma lo purifica in un amore superiore. L'insegnamento è altamente morale e utile a molti. Col Signore bisogna essere generosi; bisogna donare, se Egli chiede se stessi e i propri cari, generosamente. E allora potremo col Conte di S. Giorgio « varcare la Porta del Paradiso per trovarvi tutti i nostri cari... La Porta del Paradiso... con tanti Angeli... donde non si torna più... non si ritorna più!... »

P A N E  
E PASTA

*Barilla*

# C A R I T À

## Abbonamenti sostenitori:

Montagna Francesco 15; Tosi Valentino 20; Schianchi don Giuseppe 50; Saini don Giuseppe 15; Guarnieri Iride 15; Berna don Natale 15; Fantelli don Doménico 15; Priore dei Carmelitani Scalzi di Parma 20; Visentini Giorgio 15; Accarini Giuseppina 15; Delusi Fnea 15; Angelini Rita 15; Gioia Gioachino 25; Giusto Angiolina 15; Pains prof. Dafne 20; Menegon don Eugenio 15; Stocchiero Giuseppe 15; Conti Giuseppina 30; Mori Bianca 15; Boracchini Emma 15; Della Torre Luigi 15; Marazzi Federico 18; Griggio Antonio 15; Albani Elisa Piazzini 20; Biffoni don Sisto 16; Pagani Gerardo 15; Sgambaro Giuseppe 15; Bertolini Elena 15; Agostini Antonietta 20; Bazzo Pietro 15; Saccardi Maria 15; Chiari rag. cav. Agostino 15; Fabris Emilio 15; Calzavara avv. Belisario 15; Tanzi Mario 20; Bartolucci don Amlecare 15; Gherrini Lavinia 20; Candiani Virginia 20; Carosio Celestina 20; Benvenuti Palma 15; Giraudo Lucia 15; Rossi don Battista 30; Battaglia don Ernesto 15; Bertolani Pietro 15; Fratelli Franchi 15; Bressan don Antonio 15; Simonazzi Olimpia ved. Verduri 30; Ferrari Giosuè 15; Cadonna don Guido 15; Monici Alice Medioli 20; Mons. Bonfiglio 20; Gallerin don Francesco 20; Leoni Leo 15; Sorelle Tanzi 30; Buscolati 25; Marciani dott. cav. Federico 15; Spoldi don Giulio 15; Parmeggiani Federica 20; Piagni don Geminiano 15; Geminiani Carolina 15; Zucco Gio Batta 15; Monfrinotti don Pietro 20; Barilla don Rodolfo 15; Cioci Romano 15; Stringa don Luigi 15; Piva Amelia 15; Bandini Giulia 15; Vaccamorta Luigina 15; Dall'Aglio Vittorina Zanzucchi 20; Maddella Giuseppina 15; Razza mons. Giulio 15; Guatteri avv. Augusto 15; Ronchini Eugenia 20; Roba cav. Carlo 20; Gibellini don Giuseppe 15; Corsi don Aldemiro 15; Datti Fra Agostino 15; Maniscalco comm. dott. Salvatore 15; Margini dott. don Achille 15; Cacciamani Achille 20; Cappellari Domenico 15; Butti don Enrico 15; Fiescaris Maria 20; Alegrì dott. Tullio 15; Brunetti don Vittorio 15; Mariconiti Rosa 15; Martini Amalia 15; Di

Nocera Lucio 15; Dell'Aira avv. Nicolò 15; Di Leva Luisa 15; Fattori Ida 15; Tuccolo Elisa 15; Pandolfi Carolina 15; Ciapparelli Savina 15; Fabbrucci Serafina 20; Carboni don Giacomo 20; Antognoni Francesco 17; Rozzi Teresa Zappi 50; Fedolfi dott. Nello 15; Dazzi Cesira 15; Benassi Gustavo 15; Bonenti Anna Albertini 20; Poli Pia 15; Pinardi Vincenzo 15; Famiglia Almasio 15; Agnoletti Maria 15; Bottoli Rino 20; Macchioni dott. Letizia 15; Poldi Allai don Ercole 15; Fontana avv. comm. Francesco 15; Roberti dott. Quintino 15; Schiavon Felice 15; Fratelli Paganin 15; Benamati Annita 15; Rapalino Piorina 20; Rossi Pio 15; Lappo don Francesco 15; Nazari Cesira 15; Circolo Missionario del Collegio Leoniano di Anagni 15; Bernardi Ida 15; Barbieri Catterina 15; Del Bosco don Battista 15; Veronei don Pietro 15; Grassi Linda 15; Galli Bengardo 15; Squarcia dott. Annibale 20; Dina Soldi Bodini 20; Rebora Paolo 15; Prof. Coriolano Mongnidi 15; Benassi Evaristo 35; Giuseppe Castagneto 15; P. Priore della Certosa di Gelluzzo 25; Palmira Darecchio 20; Agata Orlandelli 20; Adelina Feraboli Boari 25; Bucci D. Francesco 15; Marchesa Platamone 20; Bernardino Puppo 23; Bacasi D. Bartolomeo 15; Raffaini Artemisia 15; Dal Cavolo D. Antonio 15; Alberton Gaetano 30; Lepori Giuseppe 20; Bricca Gigina 20; Grazia Ferrari 15; Luigi Alessandri 15; Stecco D. Francesco 20; Terzi D. Giulio 15; Fragni Luigi 15; Ferrari D. Giuseppe 25; Cesare Pirinoli 25; Barozzi D. Domenico 20; Rita Tosetti 20; Emma Ragnelli 15; Giuseppina Maronelli 15; Oliva Emma 15; Suor Stringari 15; Gabbanini Maria 20; De Guidi Giovanni 20; Raffaele Valerio 20; Nesmi Vittorio 20; Masutti Apollonia 15; Giuseppina Raffanisi 15; Dott. Ferrario Andrea 20; Cauco Gerolamo 15; Villaggi Adele 15; Chezzi Luigi 20; Angelo Provera 15; Bedeschi Sante 15; Marzon Priscilla 15; Celestino D. Bertogalli 15; Rubini D. Igino 50; Murelli D. Francesco 15; Sup. Figlie della Carità 20; Prof. Maria Dall'Oppio 40; De Agostini Giuseppina 20; Zelo Mariottino 20; Fabrice Luigi 15; Azzali Vittorio 15; Maria Rizzi Ferrari 20; Omati Francesca 15; Monache Passioniste 15; Campanini D. Cesario 20; Mons. Luigi Brasca 15; Famiglia Bartolucci 20; Conti Annunziata 15; Allieve Collegio S. Chiara 15; Famiglia Gravati 20; Bianca Zileri 15; Pappalardo Umberto

15; Bertolotti Giuseppina 15; Colla Virginia 15; Barba Marietta 15; Mons. Giuseppe Hozer 15; dott. Claudio Rovida 50; Callegarin Giuseppe 42; Angela Prato 15; Adele Zenucci 15; Cazzoli Gesuina 20; Antonio Alberghi 15; Sartori Irene 15; Castiglioni Teresa 15; Rina Alandini 15; Anelli Lucia 15; Bacci Vincenzo 20; Teresina Quaranta 15; Belloi D. Giuseppe 15; Gallinella Giuseppina 15; Italo Podestà 40; Lena D. Giovanni 40; Vetice Bandini 15; Poli Amelia 15; Maria Gastaldi 20; Terzo Cavallotti 20; Parrodi Emanuele 20; De Marco Elisa 25; Prof.ssa Rita Menisi 15; Giovannucci D. Pietro 15; Galeazzi D. Pietro 20; Piasentin Ercole 15; Pigazzi D. Battista 15; Prof.ssa Ma. Lucchi Francesco Fiorino Soldi (Seminario Vescovile di Cremona); N. N. Parma; N. N. Parma; Collegio Infanzia Abbandonata, Parma; Dott. Perin Pietro 25; Durst Parodi Fanny 15; Mons. G. Battista Rapella 15; Mozzanica Cesare 25; Castelli Maria 15; Possa Virginia 15; Insegnante Anguissola 20; Prof.ssa Lina Luongo 15; Borghi Luigi 17; Ceresini D. Guido 15; Varanini Antonio 15; Bar.ssa Cunietti 20; Martinelli Madenta 20; Dott. Giovanni Ferri 15; Quinzoni Costante 15; Bufalini Dott. Renato 16; Vescovi Lucia 15; Mons. Sebastiano Ferina 15; Maestra Ida Ceccarelli 20; Maria Teresa Marchi 15; Muzzarini D. Mario 30; Bartolucci Giuseppe 20.

### Per Battesimi:

Sig.a Schiavi Bice, 1 batt. nome Amelia, 25; Oppici Dante, 1 batt. nome Paolo Guido Maria, 25; Stringa don Luigi, 1 batt. nome Antonietta, 25; Recanzoni Albina, 2 batt. nomi Maria, Albina, 50; Rigoni Giacomo, 1 batt. nome Michele, 25; Chionese Giuseppina, 1 batt. nome Massimo, 25; Cordani Giuseppina, 3 batt. nomi Rosa, Pietro, Luigi, 75; Santanchè Gioacchino, 1 batt. nome Tancredi, 25; coniugi Ada e Sincero Bresciani, 2 batt. nomi Ada, Sincero, 50; Leonardi Marianna, 1 batt. nome Giuseppina, 25; Ericoli Enrichetta, 1 batt. nome Artemio, 25; Camerata 11° B Istituto Saronno, 1 batt. nome Mario, 25; Superiore Ospedale S. Antonio di Trapani, 1 batt. nome Gennarina, 25; Santamaria Giuseppe, 1 batt. nome Enrico, 25; Convitto Vescovile Sfondrati, 2 batt. nomi Giuseppe, 50; Suor Liduina, 1 batt. nome

Benedetto Saulo, 25; Circolo Missionario « Pio XI » (Seminario Vescovile di Sarzana), 1 batt. nome Siro, 25; Selmi Margherita, 1 batt. nome Matilde, 25.

### Offerte varie:

Bocci Angiola, 36; ditta Banchini, dal salvadanaio, 7,45; Lorenzetti don Egidio, 50; Madalena Christmas, 100; mons. Egidio Guerra, 50; Pesci don Ferruccio, 50; Rivetta Rosa, 10; Spaggiari Amelia, 5; Dal salvadanaio del panificio di Zeffiro Saiani, 10,25; Farè don Ernesto, 5; Miscetti Filippo, 10; Capellotto Pio e fratello, 40; Tordi Fortunato, 75; Anna ed Elda Zupo, nel terzo anniversario della morte della loro mamma, invocando preghiere, 25; Virginia Ghisani Mondoni, per grazia ricevuta, 15; Norechi nob. Luigi, 5; Pazzaglia Benedetto, 30; alunne classe 5 elementari dell'Istituto Immacolata di Cuneo, 16; Cottafavi Ugo, 5; famiglia Viola, 30; Barbieri Teresina, 20; Bissola Ermellina, 50; Piccione Pio Gervasio, 30; famiglia Francesco Salvini, 110; rag. Anita Petrolini, 10; Clotilde Spocci Corradi, 10; Trevisan Ines, 50; Mazzera Clementina, 15.

### Francobolli:

Francesco e Fiorino Soldi (Cremona); Infanzia Abbandonata (Parma); Passeri Aldo (Parma); Toffanin Maria (Vicenza); Scuola San Leonardo (Parma); Di Napoli don Raffaele (Lecce); Teresa Vardi (Loreto); N. N. (Parma); N. N. (Roma); Somigli don Serafino (Firenze); N. N. (Udine); Agostinucci A. (Parma); Convento Carmelitane (Parma); Ennio Bettati (Parma).

### Ai vari missionari:

Per P. Aurelio Basso: Cecilia Ronchi Mangilli, 100; Ida Cantarutti, 100; Edvige De Prato, 100.

Per P. Mario Frassinetti: Bufalini dott. Renato, 25; Merlo Luigi, 25;

Per P. Teodori: Lucia Totti, 10.

Per P. Ermanno Zulian: Ida Zulian, 20.

Per P. Romano Danieli: sorelle Meneghini, 100.

Per P. Gitti: Luisa e Gabriella Ramani, 7.

Per P. Bergamin: Maria Pia di Valmarana, 100.

(continua)

# CLICHÉ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE  
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN  
NERO ED A COLORI • TUTTE LE  
MODERNE APPLICAZIONI PER  
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI  
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

# A. ASTI

**MILANO**

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292 247

## BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

**CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000**

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
Alessandria - Bergamo - Brescia - Como - Erba - Lecco - Luino  
Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

**SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2**

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

**AGENZIE DI CITTA'**

Viale Monza, 9 - Telefono 287006  
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956  
Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610  
Via Statuto, 18 - Telefono 65546  
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871  
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni  
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali  
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni  
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

A. Pomi  
ACTA

*Voi mammine!*

ricordatevi che la FARINA  
LATTEA ERBA è stata creata  
per noi bimbi e che con  
essa siamo sicuri di crescere

SANI  
RIGOGLIOSI  
VIVACI  
INTELLIGENTI



**FARINA LATTEA  
ERBA**

*Il superalimento  
del bambino*



**CARLO ERBA S. A. MILANO**